

## A CHE COSA SERVE LA STORIA? UNA POLEMICA INFINITA

FRANCO CARDINI

### **STORIA, RICERCA STORICA, DIDATTICA DELLA STORIA TRA RICERCA SCIENTIFICA E “SERVIZIO ALLA SOCIETÀ CIVILE”**

(Ripropongo qui uno scritto del 2017 che mi sembra contenere ancora alcuni elementi di attualità).

Servono ancora la storia, la ricerca storica e l'insegnamento della storia nella costruzione – a livello del nostro paese e di tutto il mondo – di una nuova “società civile” che oggi appare forse più lontana di quanto non potesse apparire, ad esempio, nel generalizzato ottimismo di un mondo come quello degli Anni Cinquanta, che usciva dal lungo conflitto 1914-1945 (che ormai appare una sola lunga guerra: anzi, c'è semmai da domandarsi se davvero sia finita col '45...)? E' utile, ed è al limite possibile, il disciplinare e il razionalizzare nelle forme della ricerca e dell'esposizione narrativo-problematica della storia (nonché in quelle di una sua plausibile e decorosa divulgazione) il flusso incerto e mutevole della “memoria del passato”, sfuggendo al tempo stesso – se e nella misura in cui ciò è possibile” – al “rischio” dell’“uso strumentale” della storia? E in chi misura quest'ultimo è davvero un “rischio”, ed è evitabile?

Affrontare argomenti del genere a puro livello epistemologico e metodologico può servire agli specialisti: non ha senso in un *dossier* indirizzato a un consesso nel quale possono bensì esserci anche specialisti della ricerca storica, ma che di per sé ha funzioni e orizzonti diversi. Più opportuno appare l'impostare il discorso su alcune grandi unità tematiche, le quali possono a loro volta servire a modello pragmatico-problematico. Chi scrive ha selezionato qui un solo problema:

“Nei libri che presentiamo abbiamo rinunciato quasi del tutto a una narrazione che seguisse il filo della cronologia. Abbiamo preferito un diverso modo di accostarci alla materia, partendo da una specie di anatomia del presente, del nostro tempo e del nostro mondo, per individuare al suo interno le stratificazioni e le giunture nelle quali si nasconde con più forza il peso e il senso del passato in quanto noi più direttamente dipendiamo da quello che siamo stati”.<sup>1</sup>

Così scrivevo nel 2005, insieme con due colleghi ben più autorevoli di me, presentando un'ampia sezione della *Nuova Storia Universale* Garzanti. La rinuncia alla cronologia, l'approccio monografico e tematico, la compartecipazione all'opera di un elevato numero di colleghi, non erano tanto dei passaggi obbligati per la redazione di un'opera come quella compatibile con i problemi e le tematiche dei giorni nostri, quanto specchio di un disagio e di un tentativo empirico di risolvere un vecchio problema proponendo uno strumento volontariamente, coscientemente, realisticamente rapsodico e quindi tanto arbitrario quanto lacunoso, che però potesse servire come rete di riferimento suscettibile di ampliamenti infiniti. Si trattava di proporre al pubblico italiano, in lingua italiana, un'opera che introducesse alla complessità di un mondo globalizzato e che al tempo stesso non si nascondesse che tale mondo, al di là dei tentativi e delle speranze di sintesi che tenesse presente tutte le culture del mondo, parlava comunque una *koiné diàlektos* “occidentale”. Ma è solo “occidentale”, o principalmente “occidentale”, la storia? La diciamo “inventata” da Erodoto e Tucidide, frutto quindi dello spirito ellenico a sua volta base del *logos* “occidentale”. Ma era “occidentale”, lo spirito ellenico, o sono gli elaboratori quattro-settecenteschi che inventando la categoria dell'Occidente (e della Modernità) se ne sono appropriati inserendolo nel loro illustre ma artificiale albero genealogico?<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> F. Cardini – M. Rosa – A. Schiavone, *Introduzione* a AA.VV., *I racconti della storia*, voll.4, Milano, Garzanti, I. *Uomini, donne, vita quotidiana*, 2005, p. V (*Nuova Storia Universale*, 6).

<sup>2</sup> Visto l'abuso che se ne fa, è forse giunto il momento di weberianamente “disincantare” l'idea di Occidente: cfr. S. Bessis, *L'Occident et les autres*, Paris, La Découverte, 2001; N. Bisaha, *Creating East and West*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004; L. Boia, *L'Occident. Une interprétation historique*, Paris, Les Belles Lettres, 2007; D. Cosandrey, *Le secret de l'Occident*, n.éd, Paris, Champs-Flammarion, 2007; F. Flahaut, *Le crépuscule de Prométhée*, Paris, Fayard, 2008.

La seconda metà del XX secolo è stato il tempo del disincanto rispetto alle grandi teorie storiografiche e alle ricostruzioni di “lunga durata”, nonostante la straordinaria presenza di Fernand Braudel.<sup>3</sup> Tale periodo, il tempo della *Nouvelle Histoire* – che pure ha avuto nel Braudel uno dei suoi “padri storici” -, è stato quello delle specialistiche estreme, dell’ipertrofia dell’analisi accompagnata da una certa eclisse della sintesi, della “microstoria”. Inoltre, alla fine del Novecento – e del II millennio – la crisi delle ideologie ha dato l’impressione di aver cancellato qualunque forma di pretesa di ragione immanente nella storia, di “senso della storia”, di teleologia comunque atteggiata o dissimulata.

Tutto ciò sembra aver definitivamente provocato l’accantonamento della storia universale, sia come l’aveva intravista il Condorcet nell’*Esquisse d’un tableau historique des progrès de l’esprit humain*, sia nel senso eminentemente cosmopolitico secondo il quale la intendeva Kant,<sup>4</sup> sia come la presentava Hegel negli appunti riuniti durante l’estremo periodo della sua vita, quello berlinese tra 1818 e 1831, e riuniti postumi come *Lezioni di filosofia della storia*, dopo averne fin dal ’21 trattato nei paragrafi 341-360 dei *Lineamenti della filosofia del diritto*.

Naturalmente – lasciando da parte Condorcet e Kant – la storia universale hegeliana, concezione eminentemente filosofica, non coincide per nulla con la fenomenologia della storia mondiale, la *world history*, per quanto su ciò la confusione che regna in campo storiografico sia disperante. Nella storia Hegel non persegue la traccia di un’eterna, interminabile catena di avvenimenti e di errori fenomenologicamente conoscibili e catalogabili, bensì un senso che sia rivelatore della profondità di quel *Begriff*, di quel Concetto che è Dio e che si rivela attraverso il *Logos* incarnato, l’uomo. La tragicità stessa della storia esprime, per lui, l’assolutezza della necessità al di là di qualunque morale. La storia universale hegeliana ha un senso geoastronomico: essa segue il cammino del corso apparente del sole, va da Oriente a Occidente, dall’Asia all’Europa, dalla volontà naturale a quella universale. L’Oriente è la prima figura dello Spirito, con i suoi imperi teocratici che costituiscono l’infanzia del genere umano; il mondo greco ne è l’adolescenza libera ed eroica; l’impero romano, con il suo universalismo, è la terza età della storia, quella delle virilità; il quarto mondo storico, quello che corrisponde alla vecchiaia dello Spirito, è il mondo germanico moderno: e, se nello stato di natura la vecchiaia è debolezza, nel mondo dello Spirito essa è la perfetta maturità, dove tutto perviene all’unità. Se è vero che l’Occidente è la Grande Sera dello Spirito, è non meno vero che lo Spirito, nella sua perfezione, non conosce Notte. A ben guardare, Francis Fukuyama non si è discostato dalla lezione hegeliana, all’interno della quale tutto quel che è extraoccidentale è perciò stesso arcaico, appartiene a una fase trascorsa della storia universale: l’occidentalizzazione del mondo lascia spazio soltanto a qualche relitto, naturalmente “anacronistico” e “antistorico”.<sup>5</sup> Se l’Oriente era la fanciullezza del mondo e della storia, quel che ancora ne rimane e non si è metabolicamente adeguato all’Occidente va trattato come il patetico relitto d’un vecchio bambino che non sia riuscito a diventar adulto.

Tra 1868 e 1872, a Basilea, Jacob Burckhardt tenne alcune lezioni modestamente dedicate a riflettere, com’egli aveva definito l’insieme di esse, *Sullo studio della storia*. Nel 1905, sette anni dopo la sua morte, suo nipote Jacob Oeri le ripubblicava dopo averle rielaborate con l’altisonante e sviante titolo di *Weltgeschichtliche Betrachtungen*, “Considerazioni sulla storia universale”. In realtà, pur attraverso la mistificazione del suo editore-traduttore, emerge dalle parole del grande studioso la consapevolezza della tragicità dell’anelito a una “realtà storica” che emerge gradualmente solo a distanza di tempo rispetto a chi al considera ma che muta continuamente volto secondo le domande che le vengono poste. Burckhardt enumera i “tre fattori” della storia – lo stato, la religione, la cultura (con una serie di considerazioni *a latere* sulla poesia) – e i “sei condizionamenti” dei fenomeni (ciascuno dei tre fattori è condizionato dagli altri due, in una vorticoso circolarità), quindi passa a esaminare le crisi storiche con un occhio profondamente fisso sulla crisi del tempo in cui egli stava meditando (quella della guerra franco-prussiana del ’70 e dei suoi effetti), per finire con due capitoli rispettivamente dedicati a *Individuo e Universale* e *Fortune e sfortune della storia*. Si tratta di pagine di profonda e penetrante scienza,

---

<sup>3</sup> Cfr. al riguardo, come di particolare interesse ai fini di queste pagine, G. Gemelli, *Fernand Braudel e l’Europa universale*, Venezia, Marsilio, 1990.

<sup>4</sup> I. Kant, *Idée d’une histoire universelle*, tr. fr., n.éd., Paris, Nathan, 2008.

<sup>5</sup> F. Fukuyama, *La fine della storia e l’ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 1996.

non solo storica: nelle quali tuttavia, nonostante qualche fuggevole accenno all'Islam o all'Asia, nulla si coglie che non sia profondamente ed esclusivamente occidentale.<sup>6</sup>

Dopo Burckhardt, la ricorrente aspirazione a una "storia universale" non ha fatto che ricalcare le orme dell'occidentalizzazione del mondo, senza tuttavia mai uscire dalla strada così tracciata né riuscire a scorgere – pur nello sforzo erudito di abbracciare altri tempi e altre forme di civiltà – altra strada possibile. Lo vediamo in Spengler,<sup>7</sup> ma anche nelle critiche di genericità, dilettantismo e approssimazione che Musil gli rivolge;<sup>8</sup> lo riscontriamo fatalmente più tardi in Toynbee,<sup>9</sup> in Grousset,<sup>10</sup> in Mumford,<sup>11</sup> in Fernández-Armesto,<sup>12</sup> in Barreau e Bigot.<sup>13</sup> Sembra impossibile uscire dall'equivoco o infrangere in qualche modo l'incantesimo del "cànone storico" imposto dalla cultura occidentale, rispetto alla quale le altre possono solo porsi in un rapporto analogico-concorrenziale o accettare di entrar in relazione mano a mano che l'Occidente le ha scoperte. Lo "scambio asimmetrico" sul quale si fonda l'"economia-mondo" sembra riflettersi anche nell'ambito dei modi e degli strumenti di ricostruzione del passato. Così, in fondo, nello spiritoso e divertente manuale-*pamphlet* di Peter Haugen, le "dieci date indimenticabili" del mondo si aprono col 460 a.C. (Atene diventa democratica) e si chiudono col 1945 (gli Stati Uniti lanciano l'Atomica): nemmeno uno di questi dieci piloni su cui si regge la *charpente événementielle* dell'umanità riguarda un avvenimento che non sia rigorosamente "occidentale" e "occidentocentrico".<sup>14</sup>

Quella della storia universale è stata un'esigenza finora intesa secondo una visione eminentemente e fondamentalmente etnocentrica: ma in questo primo decennio del XXI secolo, ora che il "processo di globalizzazione" del quale la Modernità occidentale è stata per mezzo millennio protagonista e soggetto senza dar mostra di rendersene conto si è infine imposto alla nostra attenzione, c'è da chiederci, a scanso di ulteriori equivoci in un campo davvero minato, se sia il caso di perpetuare l'equivoco sulla base del quale, ancora oggi, Natalie Zemon Davis sembra considerare come sinonimiche "la storia universale o globale (*universal/global history*)".<sup>15</sup> In realtà, sarebbe forse bene riservare – almeno in lingua italiana – l'espressione "storia universale" a quel che attiene il concetto hegeliano, proprio dato l'occidentocentrismo di tutto quel che riguarda le idee di "universo-universalità-universalismo", e individuare nella "storia globale" o "mondiale" una storia delle diverse civiltà umane che nel mondo si sono andate presentando: ma come resistere, in questo secondo caso, alla tenaglia costituita dalla tentazione delle "storie parallele" da una parte, dal *passapartout* del vecchio metodo comparativo?<sup>16</sup> O si deve invece accettare il fatto che una "storia mondiale" è possibile solo a partire dal momento nel quale, tra Quattro e Cinquecento, l'Europa occidentale ha infranto le frontiere di un mondo "a compartimenti stagni" e ha obbligato tutte le civiltà in esso esistente a comunicare tra loro? Ma l'accettazione di questo punto di vista non significa forse tornare a Hegel, e ammettere con lui che la "storia universale" può essere concepita solo in termini occidentocentrici, di egemonia dell'Occidente, con ciò stesso proponendo una sinonimia dei concetti di Occidente e di Modernità?

Una prima risposta può venirci proprio dalla Zemon Davis, la quale sostiene che "la storia universale (*universal history*) è stata scritta all'interno di vari scenari",<sup>17</sup> per poi passare a individuarne e a circostanziarne uno, quello musulmano, citando al-Masudi di Baghdad, del X secolo, e soprattutto il grande Ibn Khaldun, secondo il quale "la storia è la registrazione dell'organizzazione sociale dell'umanità, che è identica alla civiltà

<sup>6</sup> Cfr. J. Burckhardt, *Considérations sur l'Histoire universelle*, tr.fr. Paris, Allia, 2001; cfr. A. Berchtold, *Jacob Burckhardt esploratore della storia*, tr.it., Locarno, Dadò, 2003.

<sup>7</sup> O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, n.ed., Milano, Longanesi, 2008.

<sup>8</sup> R. Musil, *Spirito ed esperienza*, in Idem, *Sulla stupidità e altri saggi*, tr.it., Milano, Mondadori, 1986; il saggio del Musil uscì sul "Der neue Merkur" nel 1921.

<sup>9</sup> A.J. Toynbee, *Il racconto dell'uomo*, tr.it., Milano, Garzanti, 1977.

<sup>10</sup> R. Grousset, *Bilancio della storia*, tr.it., n.ed., Milano, Jaca Book, 1980.

<sup>11</sup> L. Mumford, *La condizione dell'uomo*, Milano, Comunità, 1957.

<sup>12</sup> F. Fernández-Armesto, *Millennium*, Milano, Mondadori, 1999.

<sup>13</sup> J.-C. Barreau – G. Bigot, *Toute l'histoire du monde*, Paris, Fayard, 2005.

<sup>14</sup> P. Haugen, *Storia del mondo per negati*, tr.it., Milano, Mondadori, 2007.

<sup>15</sup> N. Zemon Davis, *Cosa c'è di universale nella storia?*, "Quaderni storici", 123, a.XLI, n.3, dic, 2006, pp. 737-43 (la citazione è a p. 737): testo tradotto della relazione tenuta in inglese a Sidney, in occasione del XX Congresso della *International Commission of Historical Sciences*, nel luglio del 2005.

<sup>16</sup> Cfr. Marc Bloch *aujourd'hui. Histoire comparée et sciences sociales*, édd. H. Atsma – A. Burguière, Paris 1990.

<sup>17</sup> Zemon Davis, *cosa c'è*, cit., l.cit.

del mondo”.<sup>18</sup> Ma nemmeno lui sfuggiva poi alla trappola del genocentrismo,<sup>19</sup> dal momento che, appunto, “i volumi del suo *Libro degli esempi* riguardavano il mondo pre-islamico e le società musulmane dall’Oriente all’Occidente, con qualche incursione occasionale nell’Europa cristiana, anche se si occupavano soprattutto dei berberi e degli arabi del Nord Africa”.<sup>20</sup> Sembra proprio che alla tentazione – all’esigenza? – di descrivere una realtà mondiale facendo centro sul proprio mondo, o comunque su quello che si conosce meglio, non si possa/voglia uscire. Comunque il metodo di Ibn Khaldun, senza dubbio ricco di suggerimenti per il presente, si fondava su due “modalità diverse di scrittura”:<sup>21</sup> da un lato l’indagine sulle relazioni dei popoli attraverso le migrazioni e gli scambi tecnologici e culturali; dall’altro il paragone tra le differenti istituzioni e i diversi assetti istituzionali. Lo scopo ultimo di questo metodo era, a quel che pare, la fondazione di una vera e propria “scienza della civiltà”. Scopo della storia era per Ibn Khaldun, a livello scientifico, la “spiegazione delle cause, l’origine delle cose esistenti e la profonda conoscenza del come e del perché degli eventi”;<sup>22</sup> anche se egli riconosceva a tale studio anche una ragione pratica, connessa con la conoscenza degli eventi evidentemente tesa alla comprensione di una “morfologia” di essi da comprendere e padroneggiare a scopo pratico, per dominare il presente e progettare il futuro.

Che l’Europa e l’Occidente, dopo vari secoli di storia trionfalisticamente, esclusivamente e si oserebbe dire “naturalmente” eurocentrica e occidentocentrica, finiscano oggi col guardare a Ibn Khaldun, è senza dubbio un potentissimo segno dei tempi. Ma è un sintomo per qualche verso scoraggiante. Anzitutto perché il grande storico maghrebino non appartiene veramente a una civiltà “altra” dalla nostra, e non ci sono huntingtoniani “scontri di civiltà” che tengano: i suoi parametri di fondo sono il monoteismo abramitico e la filosofia ellenistica, cioè esattamente i nostri medesimi; e lasciamo volentieri ad altri, a questo punto, la stantia discussione sul tema se l’Islam sia davvero considerabile come un “Altro-da-noi” o debba invece venir inteso come “l’Oriente del nostro Occidente”. E inoltre perché le sue scelte sembrano lasciar intendere una “necessaria” e ineludibile scelta etnocentrico-genocentrica da parte di chiunque si provi a raccontare il passato: concedendoci un istante all’ucronia, oseremmo dire che se l’Islam avesse trionfato sull’Europa tra XV e XVIII secolo, oggi forse esisterebbe comunque una storia “universale” etnocentrico-genocentrica, ma incentrata appunto su di esso anziché sulla civiltà cristiano-postcristiana sorta dalle scoperte geografiche, dalle grandi invenzioni, dal processo di laicizzazione e da quella che Paul Hazard ha definito “la grande crisi della coscienza europea” tra Sei e Settecento.

Nel suo saggio che prende le mosse da Ibn Khaldun, la Zemon Davis sottolinea che il modello storico occidentale “è stato così forte” da condizionare “anche l’approccio di coloro che scrivono per mettere in discussione gli imperi occidentali”: l’Europa resta sempre e comunque al centro magari sottinteso delle storiografie contemporanee anche americane, asiatiche, africane e via dicendo, magari concettualizzate in termini di “mancanze”, “transizioni mancate”, “non ancora”.<sup>23</sup> Si sono così messe in atto, da parte di storici greci e turchi, “strategie di reazione al *cànone* della storia occidentale” in modo da adattare il passato delle loro rispettive tradizioni alla traiettoria europea; o strategie di “universalità alternative” da parte di storici cinesi e giapponesi caratterizzate da un ritmo temporale loro proprio. Ma tali proposte “alternative” non fanno che ribadire il *cànone* occidentale proponendo di ribaltarlo. L’indiano D. Chakrabarty, in cerca di una risposta sul serio alternativa, pensa a un’attenuazione del senso dell’anacronismo, a suo parere “l’inizio della coscienza storica moderna”, da sostituirsi con la nozione di “etero-temporalità”: il che significa una proposta di eliminazione del pensiero lineare e delle teorie degli stati storici, che andrebbero sostituiti dalla “nozione di possibilità multiple in ogni momento del processo storico”.<sup>24</sup>

---

<sup>18</sup> Cit. *ibidem*.

<sup>19</sup> Se “etnocentrismo” significa centrare un assunto su un popolo, una nazione, l’espressione “genocentrismo” pare più indicata ad esprimere la tendenza a far centro su un qualunque gruppo umano, soprattutto socioreligioso: come, nel caso di Ibn Khaldun, il *dar al-Islam*, la civiltà musulmana e l’area geostorica nella quale essa si è diffusa.

<sup>20</sup> Zemon Davis, *Cosa c’è*, cit., I.cit.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Ibn Khaldun, *The Muqaddimah. An Introduction to History*, tr. ingl., I, Princeton, Institute of Advanced Studies, 1967, pp.6-14, *passim*, cit. in Zemon Davis, *Cosa c’è*, I.cit.

<sup>23</sup> Zemon Davis, *Cosa c’è*, p.738.

<sup>24</sup> *Ibidem*, citando D. Chakrabarty, *Postcoloniality and the artifice of history. Who speaks for “Indian” Past*, “Representations”, 37, 1992, pp.1-26, e Idem, *Provincializing Europe: postcolonial thought and historical difference*, Princeton 2000.

La Zemon Davis ha dal canto suo individuato con molta lucidità “tre questioni rilevanti per una buona pratica storica dotata di coscienza globale”.<sup>25</sup>

Prima: sarebbe a suo dire importante anzitutto “descrivere e interpretare le relazioni tra i popoli lungo due assi universali”: da un lato l’asse dello scambio, che implica qualunque tipo di relazione culturale, commerciale e diplomatica (dalle dialettiche interreligiose al commercio al dono alle strategie patrimoniali e familiari alle alleanze e vendette); dall’altra l’asse del potere, relativo al dominio sui popoli e alla loro resistenza (si potrebbe forse parlare, in termini di coordinate cartesiane, di un “asse verticale”, quello del potere, e di un “asse orizzontale”, quello dello scambio, fondandosi sui quali sarebbe possibile situare i vari aspetti dei rapporti interculturali in termini di “differenza”, “alterità” o “ibridazione”).

Seconda: “l’atteggiamento interpretativo dello storico e la portata della sua consapevolezza”, sulla base della considerazione che l’abbandono di schemi evolucionistici (e deterministici), caratterizzanti il “modello occidentale di modernizzazione”, non equivale alla rinuncia alla ricerca di ritmi e di modelli (è emerso negli ultimi anni il concetto di “modernità multiple”, cioè di traiettorie diverse nell’elaborazione dei processi storici): è ad esempio davvero “necessaria” e “universale” la formazione centralistica dello stato sulla base del concetto emergente di nazione, quale quella cui abbiamo assistito tra XVII e XIX secolo in Europa? In Giappone le cose andavano diversamente; e avrebbero potuto andar diversamente anche negli Stati Uniti, se la Confederazione sudista avesse avuto la meglio sull’Unione federale nella Guerra di Secessione (ma ciò introduce un’altra questione: quella della “storia aperta”, costruita sulla considerazione sistematica dei “possibili” che in ogni momento della storia non si sono attuati in realtà effettive ma che avrebbero potuto farlo).

Terza: l’eventualità di dover abbandonare l’idea di “una grandiosa legge universale valevole per tutta la storia”, per accettare la sfida del repertorio delle tipologie diverse, delle sequenze di breve e medio periodo, dei tratti culturali da ripensare e da ridefinire continuamente, sulla base della ricerca e del dibattito. Una “storia aperta” affascinante anche se scomoda, in alternativa alla “storia chiusa” del “primato dell’Occidente”, che conduce soltanto all’accettazione di schemi postmoderni e postcoloniali di superiorità e inferiorità, suscettibili di legittimare reazioni violente e fondamentaliste, controsogni (in teoria antioccidentali, in realtà iperoccidentalisti ma “rovesciati”) di rivincita e di superiorità (che cos’altro è il “califfato” di Usama bin Laden?). E una storia che sia anzitutto esegesi, quindi revisione continua dei risultati acquisiti e apertura ai cambiamenti anche profondi sul piano tanto concettuale quanto metodologico dei “risultati acquisiti” e delle *idées reçues* determinati dal progresso nella ricerca e da quello tecnologico dell’analisi dei dati e dalle invenzioni e scoperte che impongono “nuove frontiere” sul piano specifico delle fonti e della loro interpretazione (climatologia, palinologia storica, analisi nucleari, DNA e via dicendo, secondo una lezione che Emmanuel Le Roy Ladurie ha imposto a suo tempo come classica).<sup>26</sup>

Il punto cruciale di qualunque prospettiva di *world history* è comunque il manifestarsi di quella che a buon diritto potremmo definire “l’eccezione occidentale” (o, se si preferisce, la “sfida della Modernità”). Intendiamo dire che, se da un lato non c’è dubbio sul fatto che la costruzione di una sostanzialmente armonica e ininterrotta storia dell’Occidente e della sua autocoscienza dal *logos* ellenico agli odierni sviluppi del sistema scientifico-tecnologico nato dalle due grandi rivoluzioni sociotecnologiche (l’industriale del sette-Ottocento e l’informatico-telematica odierna) sia eminentemente un’artificiale pretesa ideologica,<sup>27</sup> che ha determinato in tempi

---

<sup>25</sup> Zemon Davis, *Cosa c’è, l.cit.*

<sup>26</sup> Cfr. E. Le Roy Ladurie, *Le frontiere dello storico*, Roma-Bari, Laterza, 1976. Il bel libro di N. Zemon Davis, *Storie di archivio*, Torino, Einaudi, 1992, ci pone appunto dinanzi al problema dell’ambiguità e della “non-trasparenza” dei documenti d’archivio: siamo insomma ormai le mille miglia lontani dall’idea del “tribunale della storia”; la storia non assolve e non condanna mai nessuno, non detta valori eterni, non è maestra di vita. Il grave è che, mentre gli storici abbandonano per sempre la difesa di questo stereotipo moralistico, sembra che se ne stiano appropriando politici e legislatori: il dibattito sulla *shoah*, ad esempio, ha generato in Europa, dalla Germania all’Austria alla Francia alla Svizzera alla Spagna alla Lituania – singolare caso di “eterogenesi dei fini” – mostriciattoli giuridici sulla base dei quali si vorrebbero imporre per legge limiti alla libertà della ricerca storica e sancire, sempre per legge, verità storiche mai precisate analiticamente in quanto tali ma presentate come incontrovertibili. Nel nome di questa mostruosità antiggiuridica, che introduce paradossalmente il “reato d’opinione” nel tessuto giuridico di stati democratici, lo storico inglese David Irving – le simpatie politiche del quale possono anche essere riprovevoli, ma che ha scritto opere di riconosciuto valore scientifico – è attualmente detenuto in Austria. Contro questo pericoloso piano inclinato nella sola Italia hanno esplicitamente protestato centinaia di studiosi e di docenti universitari; il famoso ex-dissidente sovietico Vladimir Bukovsky è giunto a dichiarare: “L’Europa sta diventando uno stato di polizia, un mostro gemello di quello che ho conosciuto”

<sup>27</sup> Ci permettiamo qui il rinvio a F.Cardini, *L’invenzione dell’Occidente*, Rimini, Il Cerchio, 2004.

relativamente recenti – e con qualche recentissima recrudescenza politica – lo scellerato maturare di pseudocertezze identitarie del tipo *the West and the Rest*, dall'altro è altrettanto sicuro che le civiltà fiorite sul pianeta attraverso i millenni e spazialmente separate tra loro da forti distanze, squilibri climatico-ambientali, deserti, montagne e oceani (non dai “mari chiusi”, dai “mediterranei”, che al contrario sono “continenti liquidi che non dividono, ma anzi uniscono...”) si sono reciprocamente comportate per lunghi millenni come se fossero state separate tra loro da compartimenti-stagni sia pur a imperfetta tenuta. Senza dubbio qualcosa arrivava, per esempio, dalla Cina e dal Giappone fino a Roma e viceversa; e senza dubbio le merci e anche qualche idea o qualche forma ad esempio iconica o leggendaria passavano dall'una civiltà all'altra superando la barriera dello spazio e della molteplicità linguistica, ma questi elementi episodici non erano tali da poter accedere, anche per la loro casualità o comunque non-intenzionalità, a vere e proprie forme di comunicazione. Ma fu con l'era delle grandi scoperte e delle grandi conquiste oceaniche, con l'era – a dirla con Carlo M. Cipolla – “delle vele e dei cannoni”, che l'Europa infranse le proprie frontiere e si diffuse nel mondo, dando luogo all'era coloniale e allo “scambio asimmetrico”, quindi a quel processo di globalizzazione che oggi sembra giunto a un momento importante di verifica e di ridefinizione.<sup>28</sup> Solo oggi, e da tutto sommato non troppi decenni, grazie al diffondersi e al generalizzarsi delle comunicazioni, si può dire che tutto il mondo abbia in sia pur eterogenea misura accettato la *koinè* politico-cultural-tecnologica “occidentale” e si sia quanto meno confrontato con i valori etici ad essa sottostanti: per quanto la più o meno diffusa e approfondita “occidentalizzazione” appaia a tutt'oggi appannaggio delle *élites* e dei ceti e ambienti *executives*, mentre sacche anche molto estese di resistenza o d'ignoranza o di difficoltà d'accesso, comunque di non facile compartecipazione rispetto ad essa sono diffuse semmai a livello subalterno: ma il distanziarsi anche economico-culturale tra gruppi privilegiati e “masse” (o, come preferisce chiamarle Antonio Negri, “moltitudini”) depresse fino a sfiorare i livelli di sussistenza o ad esserne addirittura al di sotto si va accentuando, ed è questo il massimo problema tanto morale quanto strutturale del genere umano ai giorni nostri. Anche nei termini della “sicurezza”: perché questo tragico dislivello è la causa prima e profonda di tutti i disagi sui quali s'impiantano forme disparate di propaganda eversiva e di pratiche terroristiche.

Con la “strozzatura” quattro-cinquecentesca, il mondo “chiuso” – e largamente inesplorato: ma concettualmente noto e familiare nei suoi aspetti di una geografia che noi chiamiamo oggi, inadeguatamente, “mitica” o “fantastica” - della cosmografia medievale si è dissolto per dar luogo a un mondo diverso, spazialmente parlando molto più grande, aperto sugli oceani ma che si sarebbe dopo la circumnavigazione razionalmente parlando chiuso a sua volta, salvo lasciare spazi larghissimi all'ignoto, aperti all'esplorazione, alla conquista, allo sfruttamento. Ma da allora le linee delle differenti civiltà dovevano fatalmente convergere verso differenti ma inevitabili forme d'incontro (o di “scontro”) dalle quali avrebbero dovuto nascere, e in effetti sono nate, delle sintesi in cui le diverse, rispettive forze delle linee “componenti” hanno dato luogo a una “risultante” in prevalenza senza dubbio occidentale. Ma il *West* non ha potuto e non può far a meno del *Rest* per definirsi: l'Occidente, dopo essersi arricchito con il traffico delle spezie orientali, è progredito grazie a materie prime largamente esterne a sé, come la gomma e il petrolio, e ha fondato nuove forme del suo viver civile consumando tè, caffè, cioccolato e sognando orizzonti lontani. L'Occidente moderno è così innamorato dell' “Altro-da-sé” da aver inventato una scienza per studiarlo, cioè l'antropologia culturale, e da aver elaborato un alto complesso di valori etico-filosofici per favorire la convivenza con gli altri, cioè la tolleranza, che si è dovuta misurare con civiltà che sovente (come la cinese e per molti versi quella musulmana; per tacer di molte culture “tradizionali”) non riuscivano neppure a concepire che il “diverso” potesse aver dignità umana. Solo l'Occidente ha potuto elaborare una carta di “diritti umani” valida – almeno secondo i suoi schemi concettuali – per tutto il genere umano; e al tempo stesso è stata solo la nostra civiltà occidentale moderna ad elaborare in modo sistematico – sia pure riprendendo sparsi elementi già vivi nelle civiltà passate – una cultura dell' “orientalismo” e dell' “esotismo”, un'estetica fondata su culture differenti, sia pure talmente rielaborate da riuscire spesso irricognoscibili. L'Occidente moderno e contemporaneo è fondato sulle *turqueries* e le *chinoiseries*, vive di culti religiosi e di filosofie “orientali” o almeno di spezzoni e brandelli rielaborati di esse, si nutre di cibi e di bevande esotiche, non sarebbe quel che è senza il caffè turco, il tè indiano o cinese, il cioccolato americano: nessuna “identità” è più composita e dinamica di quella occidentale.

---

<sup>28</sup> Cfr. D. S. Landes, *La ricchezza e la povertà delle nazioni*, tr.it., Milano, Garzanti, 2000.

Eppure, al tempo stesso, è stato solo quest'Occidente umanitario e tollerante a soggiogare il resto del mondo con la propria Volontà di Potenza: la stessa pretesa che l'insieme dei "diritti umani" elaborati all'interno della sua civiltà possa essere obiettivamente valida sempre e per tutti, quindi universale, è un'espressione di quella Volontà di Potenza. Questa contraddizione sta alla base della schizofrenia occidentale: è il suo Peccato originale. Rovesciando l'autodefinizione del Mefistofele goethiano, si potrebbe dire che il rischio dell'Occidente potrebbe essere quello di voler costantemente il Bene e nella realtà delle cose operare il Male. Sempre che "Bene" e "Male" siano ancora definibili, se no all'interno di un'etica in qualunque modo chiusa: perché, al contrario, quel che potrebbe profilarsi all'orizzonte è appunto il dischiudersi di qualunque orizzonti che non ha in sé e di per sé alcun altro fine (e alcun'altra fine) se non quella: l'istante meraviglioso del dottor Faust, al quale è assurdo lanciare il "Verweile doch! Du bist so schön!", proprio in quanto la sua ineffabile bellezza sta proprio qui, nel prolungarsi all'infinito. Il che sembra essere appunto il messaggio di Aldo Schiavone allorché, chiamando a suoi testimoni Hegel, Marx e Nietzsche, dichiara:

"...Credo che il significato della transizione rivoluzionaria che stiamo attraversando sia tutto qui: aver reso effettivo, diretto e determinante dinanzi agli occhi di tutti quello che la modernità aveva solo lasciato intravedere ai suoi filosofi. Che cioè attraverso la scienza e la tecnica l'infinito – l'infinito come assenza totale di confini alle possibilità del fare, come caduta di ogni determinazione obbligata da una barriera esterna a noi ("omnis determinatio est negatio") – sta entrando stabilmente nel mondo degli uomini – anche letteralmente, come nel caso delle foto dell'universo nascente, da cui abbiamo iniziato il nostro racconto – e sempre di più noi dovremo imparare ad averlo accanto, a convivere con lui e, se posso dir così, a padroneggiarlo".<sup>29</sup>

Introdurre l'infinito nella storia, estendere sino all'infinito l'istante desiderato da Faust e pertanto rimuovere qualunque ostacolo o barriera dinanzi alla prospettiva della progettazione dell'onnipotenza umana, sia pure come traguardo da perseguire sempre con la certezza ch'esso sia, di per sé, inattuabile: ciò, in termini teologici, equivarrebbe a risolvere e dissolvere il Trascendente nell'Immanente. Che è, poi, il rovesciamento del progetto del monotesimo abramitico, in tutte le tre grandi formule storiche nelle quali esso si è tradotto. Questa prospettiva chiarisce forse, per contrasto, il senso ultimo della rinascita – sia pure spuria e malintesa – delle fedi religiose all'inizio del XXI, adulterate e inquinate dai fondamentalismi che ne sono in ultima analisi degenerazioni moderniste, o quanto meno delle tre fedi fondate sulla promessa abramitica, che non possono al contrario se non puntare a un recupero del "senso del limite" e porsi pertanto in una posizione antimoderna, se e nella misura in cui la modernità (e dunque il messaggio dell'Occidente) è quella che Schiavone prospetta.

Ma l'ottimismo di Schiavone, proiettato in un tempo storico infinito che, più che annullare, sembra finir con il voler metabolizzare il concetto di eternità immanentizzandolo, è poi così lontano dal *Kulturpessimismus* di Spengler, che al contrario (se ciò era il contrario...) proponeva all'Occidente ormai secondo lui al tramonto l'"onorevole fine" di percorrere sino in fondo la via segnata dalla nostra *Zivilisation*, quella della tecnica e del cesarismo? Entrambe le strade, sembrano non tener in alcun conto possibili apporti estranei alla Modernità occidentale: Spengler, Huntington e Schiavone concepiscono in fondo le culture come "monadi senza finestre", omogenee al loro interno e qualitativamente diverse e incomunicanti tra loro. In effetti, l'"eccezione dell'Occidente" è stata quella di aver infranto un mondo a compartimenti stagni, nei quali le culture non comunicavano effettivamente (per quanto quei compartimenti non fossero poi proprio stagni, come l'avventura del Kon-Tiki o la Via della Seta dimostrano): ma quindi, anziché procedere a nuove sintesi, aver piuttosto funzionalizzato la vita delle culture "altre", in vario modo e in differenti tempi assoggettate o subordinate alla sua. La via d'uscita potrebbe essere una sorta di "rivoluzione copernicana" nella considerazione della differenti culture in sé e per sé e nei loro vari rapporti non già nella vecchia prospettiva comparativistica, bensì nella frammentazione e nella decostruzione degli elementi costitutivi di ciascuna: un po' forse come propone Jack Goody, che, riprendendo a modo suo la kiplinghiana visione del "fardello dell'uomo bianco", dimostra come esso fosse soprattutto un fagotto da ladro e accusa gli storici occidentali di aver "rubato la storia": la "specificità occidentale" non esisterebbe in quanto tutti gli elementi costitutivi della nostra civiltà – la meditazione sul tempo, l'aspirazione alla libertà e al "governo di tutti" cioè alla democrazia, l'amore che De Rougemont definiva appunto "invenzione dell'occidente" e così via – si troverebbero in realtà in tutte le altre culture, o comunque si

---

<sup>29</sup> A. Schiavone, *Storia e destino*, Torino 2007, pp.98-99.

rintraccerebbero tutte in almeno una cultura diversa dalla nostra.<sup>30</sup> Insomma, una serie di arrogazioni e di appropriazioni non meno gravi di quelle imposte su territori, materie prime, forza-lavoro.

Quel che tuttavia nell'ingegnosa, dotta e affascinante proposta di Goody non convince è la sottovalutazione dell'originalità (per non dir della genialità) della sintesi. Voglio dire che senza dubbio i cinesi hanno inventato la "polvere nera" e ne hanno scoperto il potere propulsivo prima degli occidentali: ma essi, con quella mistura di carbone e di salnitro, ci facevano graziosi draghi celesti, gentili fuochi d'artificio; noi l'abbiamo usata per fabbricare "abominosi ordigni" in grado di abbattere il nemico a distanza e obbligarlo ad accettare la nostra volontà. L'Occidente non ha alcun primato nell'aver inventato la carpenteria, la vela, i modi di misurare i venti e le correnti, i sistemi d'orientamento diurni e notturni: ma è stato l'unico ad associare vele e cannoni e, grazie ai grandi vascelli in grado di circumnavigare gli oceani, a conquistare il mondo. Ha rubato anche la storia, come dice Goody? Giusto; anzi, tautologico. Aveva rubato tutto il resto: perchè non anche quella? Ma il punto è proprio questa. La sfida del nostro tempo potrebbe non essere quella dell'accettazione e della gestione delle infinite possibilità che scienza e tecnica pongono a nostra disposizione, come suggerisce Schiavone sottintendendo una prosecuzione indefinita dell'egemonia, se non proprio dell'Occidente, almeno del "modello occidentale", egemonizzato magari da cinesi o da indiani. La sfida del nostro tempo potrebbe essere quella della redistribuzione delle ricchezze, dei poteri e delle responsabilità, dopo mezzo secolo di appropriazione e di monopolio "occidentali". E allora, perché non redistribuire (se non addirittura) restituire la storia anche a quelli cui l'abbiamo strappata?

La via potrebbe essere quella indicata appunto, anni fa, da una raccolta di studi di Fernand Braudel: quella di individuare e di ricostruire una "grammatica delle civiltà".<sup>31</sup> Certo, il termine "grammatica" può essere a sua volta sviante: l'approccio "grammaticale" a una qualunque lingua risente appunto della struttura delle lingue europee e dei modi di concepirla. Tuttavia, provvisoriamente, potremmo assumere a modelli i tentativi di Jean Baechler<sup>32</sup> e di Laurent Testot.<sup>33</sup> Baechler individua tre nuclei d'indagine: la storia "naturale" (i mondi paleolitico e neolitico), le storie e le società "tradizionali" (considerate attraverso gli "insiemi" degli imperi, delle ierocrazie e delle società), la storia "moderna" come "mutazione" (democratizzazione progressiva, differenziazione degli "ordini" sociali, razionalizzazione scientifica, processi d'individuazione). Testot punta invece sulle dinamiche, sulle prospettive, sugli approcci metodologici, per concludere chiedendosi quale storia sia possibile per i "dominati" e lasciando quindi la parola a Dipesh Chakrabarty.

Juan Donoso Cortés ha scritto che la storia è "la biografia del genere umano". Resta da comprendere con quale scrittura e in quale lingua bisognerà scrivere questa biografia; e se il genere umano, nel suo complesso, sarà in grado di scriverla. Per il momento, il "nostro Occidente" si è largamente e ripetutamente autobiografato; e ha biografato il "diverso-da-sé" solo nella misura in cui ciò lo interessava e nella prospettiva che gli conveniva. La sfida del futuro è mantenere il prezioso punto di vista del grande pensatore spagnolo dell'Ottocento e individuare strumenti e metodi atti a tradurre in realtà quella sua constatazione ch'era ai suoi tempi e resta ancor oggi, in realtà, un auspicio.

## **L'APPELLO: LA STORIA È UN BENE COMUNE, SALVIAMOLA**

*"La Repubblica" appoggia il manifesto lanciato dallo storico Andrea Gardina, dalla senatrice a vita Liliana Segre e dallo scrittore Andrea Camilleri per ridare dignità nelle scuole alla materia*

*"La Repubblica", 25 aprile 2019*

La storia è un bene comune. La sua conoscenza è un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini. È un sapere critico non uniforme, non omogeneo, che rifiuta il conformismo e vive nel dialogo. Lo storico ha le proprie idee politiche ma deve sottoporle alle prove dei documenti e del dibattito, confrontandole con le idee altrui e impegnandosi nella loro diffusione.

<sup>30</sup> J. Goody, *Il furto della storia*, Milano, Feltrinelli, 2008.

<sup>31</sup> F. Braudel, *Grammaire des civilisations*, n.éd., Paris, Flammarion, 1993

<sup>32</sup> J. Baechler, *Esquisse d'une histoire universelle*, Paris, Fayard, 2002

<sup>33</sup> *Histoire globale: un autre regard sur le monde*, éd. p. L. Testot, Auxerre, Sciences Humaines, 2008.



Ci appelliamo a tutti i cittadini e alle loro rappresentanze politiche e istituzionali per la difesa e il progresso della ricerca storica in un momento di grave pericolo per la sopravvivenza stessa della conoscenza critica del passato e delle esperienze che la storia fornisce al presente e al futuro del nostro Paese.

Sono diffusi, in molte società contemporanee, sentimenti di rifiuto e diffidenza nei confronti degli “esperti”, a qualunque settore appartengano, la medicina come l’astronomia, l’economia come la storia. La comunicazione semplificata tipica dei social media fa nascere la figura del contro-esperto che rappresenta una presunta opinione del popolo, una sorta di sapienza mistica che attinge a giacimenti di verità che i professori, i maestri e i competenti occulterebbero per proteggere interessi e privilegi.

I pericoli sono sotto gli occhi di tutti: si negano fatti ampiamente documentati; si costruiscono fantasiose contro-storie; si resuscitano ideologie funeste in nome della deideologizzazione. Ciò nonostante, queste stesse distorsioni celano un bisogno di storia e nascono anche da sensibilità autentiche, curiosità, desideri di esplorazione che non trovano appagamento altrove. È necessario quindi rafforzare l’impegno, rinnovare le parole, trovare vie di contatto, moltiplicare i luoghi di incontro per la trasmissione della conoscenza.

Ma nulla di questo può farsi se la storia, come sta avvenendo precipitosamente, viene soffocata già nelle scuole e nelle università, esautorata dal suo ruolo essenziale, rappresentata come una conoscenza residuale, dove reperire al massimo qualche passatempo. I ragazzi europei che giocano sui binari di Auschwitz offendono certo le vittime, ma sono al tempo stesso vittime dell’incuria e dei fallimenti educativi.

Il ridimensionamento della prova di storia nell’esame di maturità, l’avvenuta riduzione delle ore di insegnamento nelle scuole, il vertiginoso decremento delle cattedre universitarie, il blocco del reclutamento degli studiosi più giovani, la situazione precaria degli archivi e delle biblioteche, rappresentano un attentato alla vita culturale e civile del nostro Paese.

Ignorare la nostra storia vuol dire smarrire noi stessi, la nostra nazione, l’Europa e il mondo. Vuol dire vivere ignari in uno spazio fittizio, proprio nel momento in cui i fenomeni di globalizzazione impongono panorami sconfinati alla coscienza e all’azione dei singoli e delle comunità.

Per questo cittadini di vario orientamento politico ma uniti da un condiviso sentimento di allarme si rivolgono al governo e ai partiti, alle istituzioni pubbliche e alle associazioni private perché si protegga e si faccia progredire quel bene comune che si chiama storia e chiedono

**che la prova di storia venga ripristinata negli scritti dell’esame di Stato delle scuole superiori.**

**che le ore dedicate alla disciplina nelle scuole vengano incrementate e non ulteriormente ridotte.**

**che dentro l’università sia favorita la ricerca storica, ampliando l’accesso agli studiosi più giovani.**

*Andrea Giardina*

*Liliana Segre*

*Andrea Camilleri*

ALLEGATO

## **RIPRENDIAMOCILASTORIA: IL MONDO DELLA CULTURA RISPONDE ALL’APPELLO DI REPUBBLICA PER SALVARE LA STORIA ALLA MATURITÀ**

Roberto Saviano: “Abolire lo studio della Storia mostra come questo sia il governo dell’algoritmo”. Renzo Piano: “Ritengo sia fondamentale che i nostri ragazzi coltivino la memoria”

*la Repubblica, 26 febbraio 2019*

Ripristinare la traccia storica nella prima prova dell'esame di maturità e valorizzare lo studio della materia. A sostegno della [campagna](#) lanciata dalle pagine di Repubblica è arrivato l'[appello](#) della senatrice a vita Liliana Segre al ministro dell'Istruzione Marco Bussetti e in seguito l'adesione del mondo della cultura alla proposta. Ecco gli interventi.

**Gustavo Zagrebelsky, giurista**

“La riduzione ai minimi termini della conoscenza e della coscienza storiche, che noi vediamo già da tempo all'opera tra i nostri giovani, ha un effetto: trasformarli in sugheri vaganti nel presente, senza domande sul passato e sul futuro, individui senza individualità, pezzi disponibili a essere utilizzati come tecnici esecutori inconsapevoli e passivi. La storia non è maestra di vita, ma la conoscenza storica ci renderebbe capaci di orientare criticamente le nostre azioni, nel bene e nel male. Mi indigno, ma non mi stupisco della crociata contro gli insegnamenti storici. Poi verrà il turno della letteratura, della filosofia, delle arti: tutte cose inutili”.

**Roberto Saviano, scrittore**

“Abolire lo studio della Storia mostra come questo sia il governo dell'algoritmo. Non contenuti ma solo trending topic. Non studiare la Storia fa vivere in un eterno presente in cui non solo semplicemente non sai da dove vieni ma non andrai mai in nessuna direzione. Nella logica del social conta solo ora, qui, l'istante. Il resto non è mai esistito e non esisterà”

**Renzo Piano, architetto e senatore a vita**

“Condivido totalmente la proposta della senatrice a vita Liliana Segre sulla necessità di ripristinare dal prossimo anno scolastico la Storia all'esame di maturità. Ritengo sia fondamentale che i nostri ragazzi coltivino la memoria e la studino con la giusta attenzione”

**Melania Mazzucco, scrittrice**

“La lingua italiana è maestra di vita. ‘Essere senza Storia è un'espressione negativa. ‘Avere Storia è essere. Ricordarla è sapere, potere, volere”

**Massimo Recalcati, psicoanalista e saggista**

“Il passato può essere il luogo da cui ritornano gli spettri. Lo studio della Storia invece mostra che il nostro futuro dipende da come sappiamo leggere il nostro passato”

**Michela Marzano, filosofa e scrittrice**

“Per sapere chi siamo e avere consapevolezza del nostro futuro, è necessario ricordare da dove veniamo: conoscere la storia del nostro Paese, custodire la memoria di ciò che è stato e di ciò che non vogliamo che si ripeta”

**Michele Serra, giornalista**

“La Storia è la spiegazione di quello che siamo. E' una specie di genetica collettiva e dunque riguarda tutti, anche chi non lo sa. ‘La Storia siamo noi, nessuno si senta escluso (De Gregori) riassume perfettamente il concetto. Che altro aggiungere?”

**Stefano Massini, scrittore**

“Nessuno costruisce niente senza un manuale d'istruzioni. La Storia è il manuale d'istruzioni per evitare le distruzioni e per vivere in una società complessa”

**Giancarlo De Cataldo, magistrato e scrittore**

“Ci sarà stato un motivo se i nostri antenati, pur nelle immense difficoltà di una vita durissima, distaccavano un membro del clan per disegnare graffiti sulle pareti della grotta. Avevano bisogno di uno storico che fissasse la loro memoria. Avevano bisogno di ricordare per esistere e progredire. Perché senza Storia non esiste progresso”

**Eraldo Affinati, scrittore e insegnante**

“Maturità è tutto’ leggiamo nel ‘Re Lear’ di William Shakespeare. Ma chi non sa da dove viene, non può diventare adulto”

**Benedetta Tobagi, scrittrice**

“Appiattiti sul presente, davanti alle difficoltà possiamo sentirci schiacciati. Studiare la Storia è anche questo: alzare gli occhi dal nostro ombelico, volare alto, farsi domande. Farsi ispirare da chi, prima di noi, ha affrontato sfide inimmaginabili”

**Maurizio Bettini, filologo e scrittore**

“I giovani, per loro fortuna, vivono nel presente e nel futuro. Per questo è indispensabile che studino la Storia”

**Alberto Asor Rosa, critico letterario e scrittore**

“Possiamo rinunciare alla Storia? Ma noi siamo la Storia: con la nostra identità, il piacere di sapere chi siamo, il piacere di sapere che ci siamo stati, talvolta, anche l’ombra e il rammarico di sapere come siamo stati. Vorrebbe rinunciare alla storia solo chi preferisce nuotare (e annegare) nell’ignoranza assoluta dell’oggi. Difendere la conoscenza della storia significa sapere in quale presente viviamo. Non è poco. Anzi: è indispensabile”

**Nadia Urbinati, politologa e docente universitaria**

“Studiare la storia è non solo bello e piacevole, ma utilissimo: è volano di innovazione e scienza, di letteratura e arte. Ci ricorda di come siamo come umani: esseri che naturalmente creano storia”

**Guido Crainz, storico**

“Senza interrogare continuamente il passato, e senza far dialogare i differenti modi di leggerlo, è molto difficile interrogare laicamente il presente e costruire il futuro”

**Mariapia Veladiano, docente e scrittrice**

“Chi ha paura della Storia ha paura della libertà. La Storia è gratitudine verso chi ci ha affidato le libertà in cui viviamo, è vergogna di dissiparle in un presente senza speranza e senza futuro, è coltivare la responsabilità verso chi abiterà gli anni che prepariamo. È vita”

**Nicola Lagioia, scrittore**

“Un discreto studio della Storia può impedire che le farse del presente rincorano le tragedie del passato”

**Chiara Saraceno, sociologa e docente universitaria**

“La storia aiuta a rendere consapevoli della pluralità dell’esperienza umana e della complessità, ma anche della possibilità del cambiamento”

**Umberto Gentiloni, storico e saggista**

“Conoscere il passato come antidoto per smontare dogmi o facili certezze. ‘Per dirla in una parola, le cause in storia non più che altrove, non si postulano. Si cercano...(Marc Bloch)’. Meglio continuare a cercare”

**Silvia Ronchey, saggista e docente universitaria**

“Come diceva Tucidide, la storia cura il corpo sociale come la medicina il corpo individuale: è l’anamnesi che permette di formulare una diagnosi e di qui una prognosi e una terapia dei mali del presente. Senza passato non c’è futuro: senza lo sguardo rivolto all’indietro rimaniamo schiacciati sulla superficie di un presente onnipresente”

### **Maurizio Maggiani, scrittore e giornalista**

“Ho vissuto la mia vita andando per la strada, andando e andando, imboccando un bivio via l'altro nell'unica certezza che sarei ancora andato e andato, a vedere, a conoscere, a toccare; e tuttora vado, zoppo ma vado. E una cosa la so, so che se ancora non mi sono perso, se ancora non mi sono dileguato nell'indistinto del tutto è perché ho imparato a fermarmi, voltarmi e riconoscere da dove sono venuto, da chi sono venuto, da cosa sono venuto, riconoscere la storia degli uomini nella mia storia. E ogni volta ho ancora qualcosa di nuovo da portare con me verso il nuovo, qualcosa da riporre nel mio zaino leggero per nutrirmi e nutrire chi incontro lungo la strada. La storia saremo noi sì, ma solo se avremo coscienza di essere della storia per ognuno dei nostri passi”

### **Roberto Esposito, filosofo**

“Tutto ciò che abbiamo intorno, compresa la nostra vita, ha una dimensione temporale. Perciò spezzare il nostro rapporto con la storia vuol dire perdere noi stessi”

### **Carlo Olmo, docente**

“Se entri in un ipermercato e pensi di essere in una chiesa (senza che ti venga neanche in mente che bisognerebbe almeno...cacciare i mercanti dal tempio) forse hai urgente bisogno di riprendere in mano come Nikolaus Pevsner aprì il suo Outline of European Architecture nel 1942: “A Bicycle shed is a building, Lincoln Cathedral is a piece of Architecture”. Se non sai vedere, non sai capire, per vedere devi distinguere, per distinguere solo lo studio del tempo ti può aiutare”

### **ANDREA CAMILLERI: “FIRMO IL MANIFESTO PER SALVARE LA STORIA”**

*Lo scrittore aderisce all'appello che “Repubblica” lancia da oggi per potenziare la materia nelle scuole e ripristinare la prova scritta alla maturità. Perché le nuove generazioni conoscano gli anni bui che hanno preceduto la conquista della democrazia e possano riconoscere le minacce alla libertà.*

“La Repubblica, 25 aprile 2019”

“Qui va bene? Sto procedendo dritto?”. Andrea Camilleri si fa condurre lungo il margine bianco del foglio, la grafia sorvegliata non più dagli occhi ma dalla memoria dello spazio. E anche il rito della firma sotto il *Manifesto per la storia* acquista la solennità dei gesti importanti, in un'epoca in cui tutto sembra aver perso gravità. “Si dice erroneamente che la storia sia *magistra vitae*. Ma noi continuiamo ad agire come se la storia non ci avesse insegnato nulla. E quindi a ripetere errori già fatti in passato”. Parla lentamente Camilleri, quasi con una scansioni musicale, ormai abituato a pensare e scrivere dentro il perimetro dell'oralità. “Vico parlava di corsi e ricorsi storici e aveva perfettamente ragione. La storia si ripete e qualcuno ha aggiunto che la seconda volta è una farsa. No, non è mai farsa. Può capitare di imbattersi in una farsa tragica, che è davvero tutta un'altra cosa”.

### **Siamo in un momento di farsa tragica?**

“Ci troviamo a vivere in un'epoca singolare segnata da una parte da un fascismo rinforzato, dall'altra da un fascismo trasformato. Quella di Salvini - non mi stancherò mai di dirlo! - è una forma di fascismo travestito. È lui l'uomo pseudo forte che batte i pugni, chiude i porti e si regola con una violenza anche di espressione. I ragazzi non sanno che questo è un ritorno mutante del fascismo. Non lo sanno perché nessuno gli ha detto cosa è stato il regime. La storia non ci insegna nulla, ma ci ricorda tutto. E allora la nostra è una perdita di memoria volontaria”.

**Forse è anche per opporsi alla perdita di memoria che lei ha scritto molti romanzi storici. Un movente dichiarato è stato restituire voce ai vinti.**

“Questa è la prospettiva dominante. Però ne *Il birraio di Preston* mi sono divertito a scrivere l'ultimo capitolo intitolandolo “Capitolo primo”: la stessa storia è narrata dalla parte dei vincitori. La complessità dello scrivere la storia è proprio questa: riuscire a tenersi imparziale tra vincitori e vinti”.

**In “La strage dimenticata”, uno dei suoi primi libri, c’è una intenzione dichiarata contro la storiografia ufficiale. Lei scrive “Non ho la testa né lo stomaco di certi storici...”.**

“Aspetti un momento, la testa dello storico non ce l’ho perché non sto a spaccare il capello in quattro, ma il capello intero tra le mani lo voglio avere...”.

**“...non ho la testa di certi storici che basano buona parte della loro scienza sul fatto che i morti non possano replicare”.**

“Questo sì, io ho sempre voluto far replicare i morti: un piccolo modo per chiedere scusa. Ma è anche un modo per tenere vivo il racconto storico. Se noi invece aboliamo la storia non parlano più né i morti né i vivi. Non parlano più né vincitori né vinti. Non parla più nessuno”.

**Kundera sostiene che i romanzi indagano il tempo contro la storia, nel senso che ricercano un’altra storia. Qual è la verità che la letteratura aggiunge alla storia?**

“La verità va cercata nell’esercizio di libertà, nella possibilità da parte dello scrittore di muoversi sul terreno delle ipotesi parallele a un evento. Perché il romanzo storico è una storia di invenzione basata su alcuni fatti autentici. Quando scrissi *Il re di Girgenti*, ambientato nel primo quindicennio del Settecento, non riuscivo a trovare alcuni documenti preziosi. E allora pazzescamente me li sono scritti tutti io, in parte in latino con l’aiuto di mia moglie Rosetta e in parte in spagnolo. Tutti falsi. A questo punto se ne viene lo storico Giovanni De Luna che mi dice: “sono invidioso di quello che hai fatto perché è il sogno di noi storici...”.

**È l’invidia dello studioso verso il romanziere. A lei piace giocare tra vero e verosimile. Al principio dei suoi romanzi storici c’è un documento autentico.**

“Ecco, il verosimile: potrebbe essere vero e invece non lo è. Però l’artificio nasce sempre da un appiglio storico fondato perché altrimenti sarebbe finzione pura. Il romanzo storico deve avere una base di autenticità per poi andarsene per i fatti suoi. Solo così sei messo nelle condizioni di scoprire altre verità possibili, ma vai a sapere...”.

**Qual è il maggior merito che si riconosce in questa rivelazione?**

“Aver cercato di attenermi il più possibile alla realtà: sono partito sì per la tangente, ma avendo sempre una tangente piccola. Per questo ho sempre detestato *Il Gattopardo*, che è un romanzo profondamente antistorico: io sono sempre stato dalla parte del povero inviato piemontese che rappresenta il nascente Stato unitario, mentre Tomasi di Lampedusa lo sbeffeggia impudicamente. La mia evasione dai fatti accaduti è sempre stata contenuta, mai uno stravolgimento totale. Non me ne sono mai sentito autorizzato”.

**E quale verità occultata dalla storia ufficiale è più orgoglioso di aver rivelato?**

“Io mi occupo di storie piccole, che messe insieme alle piccole storie di altri scrittori potrebbero formare una grande storia. La strage dimenticata era davvero dimenticata: a Porto Empedocle nel 1848 il maggiore Sarzana riuscì a liberarsi in un sol colpo di 114 detenuti, soffocandoli e bruciandoli vivi in una cella comune. E io sono stato capace di ritrovare l’atto di morte di 114 persone. Ciascuno con nome e cognome, e un’unica definizione: “servo di pena”. Ero così orgoglioso di aver trovato quelle carte che volevo ne scrivesse Sciascia”.

**Perché?**

“Ero convinto che solo Leonardo potesse farlo con la sua bravura. Gli portai a casa tutti i documenti: “È una storia bellissima”, mi disse. “Ma perché non la scrivi tu?”. “Ma Leonà non saprei scriverla come la scriveresti tu”. “Ma perché la vuoi scrivere come la scriverei io? Scrivila a modo tuo”. E così feci”.

**Tra i suoi romanzi storici quello che ha avuto meno successo è “La presa di Macallè”, ambientato nell’anno della guerra fascista in Etiopia. C’è una relazione tra la modesta ricezione del racconto e la cattiva coscienza di noi italiani verso quei crimini?**

“Non so se ci sia una relazione. Forse non ho saputo dosare le cose, avendola scritta spinto dalla suggestione dell'*Eros e Priapo* di Gadda. Su *Repubblica* il mio amico Stefano Malatesta lo liquidò come un romanzetto pornografico. Esagerò un po', ma non escludo di avergli offerto il fianco. Però il fraintendimento mi dispiacque molto. Perché il bambino protagonista del romanzo ero io. E *La presa di Macallè* è un libro tragico, non erotico. A dieci anni feci domanda a Mussolini per partire per la guerra di Etiopia. Volevo ammazzare anche io un abissino, come il personaggio di Michelino. E Mussolini mi rispose dicendomi che ero troppo bambino e che non sarebbe mancata occasione. E infatti, cornuto, qualche anno dopo ci avrebbe condotti tutti in una guerra più grande”.

**Quel libro è del 2003. Perché ha aspettato settant'anni prima di scrivere la sua storia? Glielo domando perché l'impressione è che gli italiani facciano fatica a confrontarsi con la colonizzazione fascista in Africa.**

“Questo è certo. Italiani brava gente è stato solo un modo di dire per distrarci dal nostro operato criminale. Quanto al ritardo con cui la mia generazione ha fatto i conti con il ventennio nero, va cercata nella grande illusione lungamente coltivata nei decenni successivi: eravamo persuasi che il fascismo fosse definitivamente morto, tanto da commettere l'errore di ammettere nell'arco costituzionale gli ex fascisti di Almirante. Abbiamo preferito lasciarci alle spalle le vergogne della dittatura. E se oggi torniamo a parlare ossessivamente di fascismo è perché temiamo di vederlo rinascere in altre forme. Anche per questo è inammissibile che un ministro della Repubblica possa dire orgogliosamente che il 25 aprile è una baruffa senza senso a cui preferire una visita a Corleone. Ma è lì, figlio bello, che nascono la democrazia e la Costituzione. E nasce anche la possibilità che tu dica queste minchiate”.

**Lei ha ambientato tutti i suoi romanzi storici nella Sicilia tra Seicento e Ottocento, con scarse incursioni nel Novecento. Perché solo in Sicilia?**

“Perché non riesco a esercitare la mia immaginazione fuori di lì. A conti fatti ho vissuto più a Roma che in Sicilia, ma forse la ragione è proprio questa: l'isola pian piano è diventata memoria e mito, perdendo i contorni di realtà. E quindi uno scrittore si sente autorizzato a continuarne il disegno anche fuori dai margini slabbrati. Senza contare la distanza dell'età. Io sono un superstite. Quasi tutti i miei amici si sono resi defunti. Ora non mi chieda come si vive da superstite, perché si vive male”.

**Che dice Montalbano di questa sua passione per la storia?**

“È un ricattatore. Ogni volta che mi metto a lavorare su un romanzo storico e sono impelagato in una certa questione, arriva lui a provocare: se ti fossi dedicato a me, a quest'ora non saresti in questi lacci. Oltretutto economicamente ti rendo tre volte tanto...”.

**Un ricattatore, sì.**

“Di più, è un vero farabutto”.

**Ma lei non cede al ricatto.**

“No. C'è un bel titolo che dice “la storia siamo noi”. Non lo sappiamo, ma la storia ci attraversa costantemente e noi attraversiamo senza saperlo la storia. Di questo cammino di attraversamenti mi sembra doveroso fare un resoconto per coloro che verranno”.

**“NON CANCELLERETE LO STUDIO DELLA STORIA”**

*L'appello lanciato su “Repubblica” da Andrea Camilleri, Andrea Giardina e Liliana Segre è al centro del festival organizzato da Laterza che si è aperto a Napoli. Studiosi di diverso orientamento da Canfora a Cardini, da Barbero a Cantarella aderiscono: la politica restituisca il valore civile alla disciplina*

“La Repubblica”, 27 aprile 2019

La storia a Napoli non devi andare a cercarla. La storia ti invade da ogni parte, anche dalle volte secentesche dell'oratorio gesuitico che ospita il liceo Genovesi. "La storia è un bene comune. La sua conoscenza è un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini...": Alessandro Laterza legge il manifesto lanciato da *Repubblica* davanti a una platea di storici e insegnanti. Ed è subito un applauso lungo, ostinato, quasi uno scatto di orgoglio civile nel riprendere il filo d'un discorso che in questi ultimi anni è andato smarrito. "Perché la storia non è una disciplina come un'altra, ma è esercizio di cittadinanza", dice l'editore che firma l'appello insieme al cugino Giuseppe Laterza. E allora bisogna mettere via dispute accademiche e piccole competizioni inutili per concentrarsi sui vuoti di memoria della contemporaneità.

Le cose non accadono mai per caso. Ed è significativa la coincidenza temporale tra l'appello di *Repubblica* e il primo festival di storia organizzato da Laterza a Napoli, con le sale del Madre e del Teatro Bellini affollate da persone che vogliono sapere dell'Italia araba o della "xenia" classica celebrata da Omero. Perché il bisogno di storia è oggi enorme, la necessità di mappe e bussole per orientarsi nella complessità, ma paradossalmente è proprio la risposta delle istituzioni a essere inadeguata. "Le ore a scuola sono insufficienti", interviene la grecista Eva Cantarella che aderisce al manifesto insieme alla sua allieva Laura Pepe. "E certo l'abolizione del tema storico è stato un pessimo segnale. Mi piacerebbe che il ministro Bussetti parlasse di più non solo di storia ma anche di scuola pubblica: perché è da qui che si deve ripartire".

Bisogna ripartire dai banchi di scuola, dai luoghi dove si formano coscienza e conoscenza storica delle nuove generazioni. Firmano il manifesto presidi e insegnanti, da Maria Filippone al timone del liceo Genovesi a Maria Luisa Buono che dirige un liceo di frontiera dove non ci sono gli affreschi del Caracciolo, ma un altro genere di bellezza costruita pazientemente ogni giorno. "La formazione non è stata mai la prima preoccupazione delle classi politiche al governo dell'Italia repubblicana", dice la contemporaneista Simona Colarizi. "Ma oggi con la cancellazione della storia stiamo toccando il fondo, anche perché non è una materia uguale alle altre, ma il punto di raccordo dei saperi umanistici".

Per gli storici di professione, l'appello firmato da Andrea Giardina con Liliana Segre e Andrea Camilleri è anche un'occasione di autocritica. "Il manifesto ci ricorda che la storia è un bene comune", dice Luigi Mascilli Migliorini, presidente della Società dei modernisti. "Ci dice in sostanza che occorre superare le vecchie contese tra noi accademici. Ma ora è necessaria anche una grande alleanza con chi fa divulgazione al di fuori della cittadella universitaria. Perfino il *Trono di spade* può essere un alleato prezioso in questa battaglia di civiltà". Da una prospettiva diversa invita all'autocritica Andrea Graziosi, ex presidente dell'Anvur e contemporaneista con esperienza internazionale. "Giustamente nell'appello è scritto che anche le distorsioni rivelano un bisogno di storia e nascono da curiosità e desideri di esplorazione che non trovano appagamento altrove. Ed è qui che ci dobbiamo chiedere: siamo stati capaci di soddisfare le nuove domande dei più giovani? Io credo che questa sfida si possa vincere solo cambiando modo di fare didattica e ricerca, e quindi anche spingendosi oltre l'orizzonte nazionale". E ben venga la buona divulgazione, aggiunge Graziosi, "ma essa si nutre delle ricerche storiche che non devono mai rinunciare a rigore e complessità".

Tra gli ospiti del festival di storia, sono tanti i medievisti che aderiscono all'iniziativa di *Repubblica*, da Franco Cardini ad Alessandro Barbero, da Amedeo Feniello a Giuseppina Muzzarelli. "Oggi c'è un'urgenza civile che ci invita a rivalutare la storia", dice Cardini. "In una società che non è più capace di essere valutativa, ossia non è più capace di definire dei valori, la storia assume una funzione civica irrinunciabile". Conoscere la storia significa anche capire la gravità di certi gesti, come l'aggressione ai simboli della Resistenza ad opera dei gruppi neofascisti. In occasione del 25 aprile Liliana Segre su questo giornale non si è limitata a lamentare l'ignoranza della storia da parte della classe politica. Si è anche chiesta se dalla diffusa ignoranza della storia la politica non tragga convenienza: il popolo ignaro non oppone resistenza. Ne è convinto Luciano Canfora, atteso oggi al festival di Napoli per una lezione sulla democrazia ateniese: "Vengo invitato in molte scuole per spiegare cosa è stato il fascismo. E i presidi lanciano un comune allarme: tra i banchi ci sono diciottenni che salutano con il braccio teso. La storia serve ad educare. E non è poco". Anche la sua firma sotto il manifesto.

## DALLE UNIVERSITÀ AL CINEMA, TUTTI FIRMANO L'APPELLO IN DIFESA DELLA STORIA

*Intellettuali, scrittori, artisti, sindacalisti, senati accademici aderiscono sempre più numerosi al manifesto in difesa dello studio del passato lanciato da Andrea Camilleri, Andrea Gardina e Liliana Segre. Ecco il primo elenco.*

Storici, scrittori, critici, artisti: sono tanti i personaggi della cultura che hanno aderito all'appello lanciato, dalle pagine di Repubblica, da Andrea Camilleri, Andrea Gardina e Liliana Segre, dal titolo "La Storia è un bene comune", in cui si chiede di ripristinare la traccia di Storia all'esame di maturità, di non diminuire le ore di insegnamento nelle scuole e di non trascurare l'insegnamento universitario della disciplina. Ecco gli altri firmatari.

**Daniele Abbado**, regista lirico e teatrale

**Guido Abbatista**, storico

**Sergio Abrignani**, direttore scientifico Istituto Nazionale di Genetica Molecolare Romeo ed Enrica Invernizzi

**Enrico Acciai**, storico

**Sara Adamo**, storica

**Daniela Adorni**, storica

**Simonetta Adorni Braccesi**, ricercatrice in storia

**Eraldo Affinati**, scrittore

**Maurizio Agamennone**, docente di etnomusicologia

**Gianfranco Agosti**, storico dell'età antica

**Alessio Agostini**, docente di epigrafia semitica

**Marco Aimone**, archeologo

**Michele Ainis**, giurista

**Mela Albana**, docente di storia

**Giulia Albanese**, storica

**Lucia Alberti**, archeologa e ricercatrice Cnr

**Giovanni Aldobrandini**, storico

**Fernanda Alfieri**, storica

**Paolo Alfieri**, docente di storia della pedagogia

**Teresa Alfieri**, storica

**Aldo Agosti**, professore emerito di storia contemporanea

**Luciano Alberghini Maltoni**, storico del dodecaneso, pensionato

**Umberto Allegretti**, giurista e storico costituzionale

**Massimiliano Aloe**, insegnante

**Marco Alongi**, impiegato

**Ilaria Amaldi**, attrice

**Francesco Amata**, storico

**Dario Ambrosini**, docente di fisica tecnica ambientale

**Federica Ambrosini**, storica

**Luigi Ambrosio**, matematico

**Massimo Ammaniti**, psicologo

**Mario Ancillotti**, musicista

**Paolo Andrei**, rettore dell'Università di Parma

**Luca Andreoni**, docente di storia

**Mario Andreose**, editore

**Stefano Andretta**, storico

**Angela Maria Andrisano**, filologa

**Pietrina Anello**, storica

**Margherita Angelini**, insegnante



**Franco Angiolini**, docente di storia  
**Anna Anguissola**, archeologa  
**Giuseppe Anichini**, matematico  
**Simona Antolini**, docente di storia  
**Claudia Antonetti**, docente di storia  
**Cristina Antonini**, docente di storia e filosofia  
**Marco Fabio Apolloni**, storico dell'arte  
**Renzo Arbore**, cantautore  
**Luca Arcari**, storico del cristianesimo  
**Emiliano Arena**, ricercatore in storia  
**Gaetano Arena**, docente di storia  
**Arianna Arisi Rota**, storica  
**David Armando**, ricercatore Cnr  
**Anna Ascenzi**, docente di storia dell'educazione e di letteratura per l'infanzia  
**Enrica Asquer**, storica  
**Teresa Assisi**, docente di lettere  
**Cecilia Asso**, storica  
**Pier Francesco Asso**, docente di storia dell'economia  
**Alberto Asor Rosa**, storico della letteratura  
**Gaetana Aufiero**, docente di storia in pensione  
**Tullio Avoledo**, scrittore  
**Massimo Attardi**, studente  
**Patrizia Audenino**, storica  
**Corrado Augias**, scrittore  
**Paola Avallone**, Dirigente di Ricerca CNR-ISSM  
**Giovanni Avonto**, storico sindacale  
**Euridice Axen**, attrice  
**Andrea Azzarelli**, storico  
**Elena Bacchin**, storica  
**Elda Baggio**, docente di chirurgia  
**Serena Baiani**, architetto  
**Isabella Baldini**, archeologa  
**Fiammetta Balestracci**, storica  
**Antonella Ballardini**, storica  
**Augusto Ballerio**, insegnante  
**Luciano Balzerano**, tecnico amministrativo  
**Alberto Mario Banti**, storico  
**Angelo Baracca**, docente di fisica e storia della fisica in pensione  
**Andrea Baravelli**, storico  
**Salvatore Barbagallo**, storico  
**Walter Barberis**, storico  
**Alessandro Barbero**, storico  
**Maria Chiara Barbieri**, docente di Storia del teatro e dello spettacolo  
**Monica Barbolini**, segretaria generale Cisl scuola Emilia Romagna  
**Nicola Barbuti**, ricercatore universitario in archivistica  
**Paolo Barcella**, storico  
**Alessia Barela**, attrice  
**Tommaso Baris**, storico  
**Raffaella Baritono**, storica  
**Cono Aldo Barnà**, psicoanalista  
**Caterina Barone**, docente di storia del teatro greco e latino

**Patrizia Barranca**, docente di lettere  
**Giuseppina Barsacchi**, docente di biologia dello sviluppo  
**Francesco Bartolini**, storico  
**Stefano Bartolini**, storico  
**Ilaria M. P. Barzaghi**, storica  
**Alberta Basaglia**, psicologa  
**Gabriella Basini**, scultrice  
**Carlo Bazzani**, storico  
**Nicoletta Bazzano**, docente di storia  
**Cinzia Bearzot**, storica  
**Egle Becchi**, docente di storia dell'infanzia  
**Marco Bellabarba**, docente di storia  
**Luciana Bellatalla**, docente di storia della scuola  
**Maria Laura Bellatreccia**, insegnante  
**Fernando Bellelli**, dottore in Teologia fondamentale e dottorando in Scienze umanistiche  
**Simone Attilio Bellezza**, storico  
**Gabriella Belli**, direttrice della Fondazione Musei Civici di Venezia  
**Lorenza Bellussi**, insegnante  
**Franca Bellucci**, insegnante  
**Marco Belpoliti**, critico letterario  
**Lucia Beltrami**, ricercatrice in lingua e letteratura latina  
**Lorenzo Benadusi**, storico  
**Alice Bencivenni**, ricercatrice in storia  
**Mia Benedetta**, attrice  
**Ferdinando Benedetti**, psicoanalista  
**Franco Benigno**, storico  
**Alberto Benini**, bibliotecario  
**Marco Bentivogli**, segretario generale Fim Cisl  
**Alfonso Berardinelli**, critico letterario  
**Sonia Bergamasco**, attrice  
**Alessandro Bergonzoni**, artista e attore  
**Francesca Berlutti**, ricercatrice di microbiologia in pensione  
**Emanuele Bernardi**, storico  
**Milena Bernardi**, docente di letteratura per l'infanzia  
**Angela Bernardo**, ricercatrice in storia delle religioni  
**Lorenzo Bernini**, docente di filosofia politica  
**Paolo Bertella Farnetti**, storico  
**Ugo Berti**, editore  
**Marco Bertilorenzi**, storico dell'economia  
**Emma Beseghi**, docente di letteratura per l'infanzia  
**Emmanuel Betta**, storico  
**Eloisa Betti**, storica  
**Maurizio Bettini**, filologo  
**Daniela Bevilacqua**, indianista  
**Giulia Bevilacqua**, attrice  
**Piero Bevilacqua**, storico  
**Paolo Biagi**, archeologo  
**Serena Bianchetti**, storica  
**Alessandro Bianchi**, rettore dell'università telematica Pegaso  
**Angelo Bianchi**, storico  
**Carlo Bianchi**, musicologo

**Edoardo Bianchi**, ricercatore in storia  
**Enzo Bianchi**, teologo, fondatore della Comunità monastica di Bose  
**Ester Bianchi**, docente di filosofia  
**Giovanna Bianchi**, docente di urbanistica  
**Paola Bianchi**, storica  
**Luisa Bianchi Bonomo**, magistrato in pensione  
**Paolo Bianchini**, storico  
**Elisabetta Bianco**, docente di storia  
**Giorgio Bigatti**, direttore Fondazione ISEC  
**Ennio Biondi**, ricercatore in storia  
**Anna Maria Biricotti**, insegnante  
**Claudio Bisio**, attore  
**Massimo Blasi**, docente di latino e storia  
**Vittorio Bo**, editore  
**Carlo Boccadoro**, compositore e direttore d'orchestra  
**Bruna Bocchini**, storica del cristianesimo e delle chiese  
**Laura Boffo**, storica  
**Angelo Renato Boggia**, storico militare  
**Maricla Boggio**, scrittrice  
**Andrea Boitani**, economista  
**Piero Boitani**, filologo  
**Angelo Bolaffi**, germanista  
**Corrado Bologna**, storico delle letterature  
**Roberto Bolle**, ballerino  
**Elisabetta Bolondi**, docente di storia  
**Marco Simone Bolzoni**, storico dell'arte  
**Ginevra Bompiani**, scrittrice ed editrice  
**Massimo Bonafin**, professore ordinario di filologia romanza  
**Francesco Bonami**, critico d'arte  
**Giacomo Bonan**, storico  
**Daniela Bonanno**, ricercatrice in storia  
**Antonio Bonatesta**, storico  
**Elisabetta Bonato**, insegnante  
**Tiziano Bonazzi**, storico  
**Alberto Bonetti**, fisico e accademico dei Lincei  
**Marco Bonini**, attore e scrittore  
**Achille Bonito Oliva**, critico d'arte  
**Maria Bonmassar**, titolare di ufficio stampa  
**Gianfranco Bonola**, storico delle religioni  
**Barbara Bonomi Romagnoli**, giornalista  
**Elena Bonora**, storica  
**Giampaolo Borghello**, docente di Letteratura italiana  
**Laura Borghetti**, dottoranda in Filologia bizantina  
**Emanuela Borgia**, archeologa  
**Giorgio Borelli**, professore emerito di Storia economica  
**Sara Borrillo**, storica  
**Edoardo Borruso**, docente di storia economica  
**Paolo Borruso**, storico  
**Patrizia Bortolini**, insegnante  
**Andrea Bosca**, attore  
**Giancarlo Bosetti**, politologo

**Giampiero Bosoni**, storico del design e dell'architettura  
**Ezio Bosso**, compositore e direttore d'orchestra  
**Salvatore Botta**, assegnista di ricerca e segretario Sissco  
**Giordano Bottecchia**, storico  
**Alfonso Botti**, storico  
**Carlo Bovolo**, storico  
**Gabriella Boyer**, insegnante  
**Barbara Bracco**, storica  
**Marco Brando**, giornalista e saggista  
**Diego Brasioli**, diplomatico  
**Andrea Braun**, psicoanalista  
**Carlo Brambilla**, storico dell'economia  
**Anna Bravo**, storica  
**Massimo Bray**, direttore Treccani  
**Gastone Breccia**, storico  
**Paola Brengola**, scrittrice  
**Graziana Brescia**, docente di lingua e letteratura latina  
**Alessandra Brezzi**, docente di lingua e letteratura cinese  
**Catherine Brice**, storica  
**Roberto Brigati**, docente di filosofia  
**Carlo Brillante**, docente di letteratura greca  
**Luigi Brioschi**, editore  
**Giovanna Brinchi**, docente di matematica  
**Giovanni Brizzi**, storico  
**Riccardo Brizzi**, storico  
**Alberto Brunetti**, operaio in pensione  
**Maurizio Brunori**, biochimico  
**Giovanna Bruno Sunseri**, storica  
**Edmondo Bruti Liberati**, magistrato ed ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati  
**Luigi Bruti Liberati**, storico  
**Veronica Bucciantini**, docente di storia  
**Laura Buccino**, archeologa  
**Pierangelo Buongiorno**, storico del diritto  
**Alfredo Buonopane**, storico  
**Eugenio Burgio**, filologo  
**Haim Burstin**, storico  
**Paolo Busolin**, fotografico  
**Marco Buttino**, storico  
**Paola Buzi**, docente di egittologia e civiltà copta  
**Massimo Cacciari**, filosofo  
**Maria Teresa Caciorgna**, storica  
**Matteo Cadario**, docente di archeologia classica  
**Fabio Caffarena**, storico  
**Marina Caffiero**, storica  
**Daniela Luigia Caglioti**, storica  
**Antonella Cagnolati**, storica dell'educazione  
**Costanza Calabretta**, storica  
**Giuliana Calcani**, archeologa  
**Francesco Calcaterra**, storico  
**Franca Calderoni**, docente  
**Michele Cali**, professore emerito di fisica tecnica industriale

**Elena Caliri**, storica  
**Vittoria Calvani**, scrittrice  
**Lorenzo Calvelli**, docente di storia romana ed epigrafia latina  
**Carla Callegari**, storica della pedagogia  
**Silvano Calvetto**, docente di storia della pedagogia  
**Giorgio Camassa**, storico  
**Francesco Camia**, docente di storia  
**Nicola Camilleri**, storico  
**Andrea Camilli**, archeologo  
**Fulvio Cammarano**, storico e presidente della Sisso (Società italiana per lo studio della storia contemporanea)  
**Bepi Campana**, docente di storia delle religioni  
**Domenico Memi Campana**, insegnante  
**Domitilla Campanile**, storica  
**Lucia Camponeschi**, docente di lettere classiche in pensione  
**Leonardo Campus**, storico  
**Renato Camurri**, storico  
**Susanna Camusso**, sindacalista, ex segretaria Cgil  
**Francesca Canale Cama**, storica  
**Mauro Canali**, storico  
**Orazio Cancila**, docente di storia  
**Federica Candido**, insegnante e ricercatrice in storia del cristianesimo antico  
**Maria Canella**, storica  
**Tessa Canella**, storica del cristianesimo  
**Luciano Canfora**, storico  
**Eva Cantarella**, storica  
**Franco Canziani**, neuropsichiatra infantile  
**Giovanni Canzio**, giurista  
**Franca Canigiani**, geografa  
**Carlo Spartaco Capogreco**, storico  
**Claudio Capozzi**, ricercatore in igiene e sanità pubblica  
**Luigi Capogrossi Colognesi**, storico del diritto  
**Alessandro Capone**, storico  
**Giulia Francesca Capone**, docente di lettere  
**Matteo Caponi**, storico  
**Cristiana Capotondi**, attrice  
**Francesca Cappelletti**, storica dell'arte  
**Lucia Cappelli**, storica della pedagogia  
**Livia Capponi**, docente di storia  
**Ester Capuzzo**, storica  
**Paolo Capuzzo**, storico  
**Anna Caramico**, insegnante di lettere, storia e geografia  
**Gianluigi Carancini**, archeologo e protostorico  
**Andrea Carandini**, archeologo  
**Mauro Carboni**, docente di storia economica  
**Giorgia Cardaci**, attrice  
**Monica Cardarelli**, storica dell'arte  
**Franco Cardini**, storico  
**Maria Cristina Carile**, docente di storia dell'arte bizantina  
**Gianrico Carofiglio**, scrittore  
**Gennaro Carotenuto**, storico

**Caterina Carpinato**, docente di lingua e letteratura neogreca  
**Francesca Carrada**, archeologa  
**Stefano Carrai**, storico della letteratura  
**Eliana Carrara**, storica della critica d'arte  
**Mirco Carrattieri**, storico  
**Amerigo Caruso**, storico  
**Brunella Casalini**, docente di filosofia politica  
**Mario Casari**, docente di lingua e letteratura persiana  
**Enrico Matteo Casati**, storico  
**Laura Casella**, storica  
**Oliviero Casella**, insegnante  
**Valentina Casini**, storica  
**Luciana Cassanelli**, storica dell'arte  
**Margherita Cassia**, storica  
**Elisa Castellano**, storica  
**Alberto Castelli**, storico  
**Luciana Castellina**, scrittrice  
**Maria Goretti Castello**, ricercatrice in storia  
**Tullia Catalan**, storica  
**Maurizio Catino**, sociologo  
**Massimo Cattaneo**, docente di storia moderna  
**Pietro Causarano**, storico  
**Marina Cavallera**, storica  
**Fabio Giorgio Cavallero**, ricercatore in archeologia  
**Riccardo Cavallero**, editore  
**Sandra Cavallo**, storica  
**Pietro Cavallo**, storico  
**Stefano Cavazza**, storico  
**Rosanna Cavazzana**, infermiera  
**Silvia Cavicchioli**, storica  
**Giancarlo Cavinato**, segretario nazionale dell'associazione professionale Movimento di cooperazione educativa  
**Alberto Cazzella**, archeologo preistorico  
**Nanà Cecchi**, costumista  
**Giovanni Alberto Cecconi**, storico  
**Domenico Cecere**, storico  
**Francesca Cenerini**, storica  
**Laura Cerasi**, storica  
**Giovanni Cerchia**, storico  
**Claudio Cerreti**, docente di geografia  
**Elio Cerrito**, storico, Banca d'Italia  
**Andrea Cerroni**, storico  
**Fulvio Cervini**, docente di storia dell'arte medievale  
**Eleonora Cesareo**, insegnante  
**Paolo Cesaretti**, storico  
**Michela Cescon**, attrice  
**Giovanna Ceva Valla**, architetto  
**Isabelle Chabot**, storica  
**Marcella Chelotti**, storica  
**Gabriella Chiaramonti**, storica  
**Gioachino Chiarini**, filologo

**Francesca Chiavacci**, presidente nazionale Arci  
**Valerio Chiocchio**, linguista  
**Silvia Chiodi**, storica  
**Sonia Chiodo**, docente di storia dell'arte medioevale  
**Ileana Chirassi Colombo**, docente di storia delle religioni  
**Claudia Ciancaglini**, docente di glottologia  
**Alessandra Ciannameo**, docente di lettere  
**Benedetta Cibrario**, scrittrice  
**Daniela Ciccolella**, ricercatrice Cnr  
**Roberto Cicutto**, presidente e amministratore delegato di Istituto Luce-Cinecittà  
**Costanza Cigni**, docente di filologia germanica  
**Fulvia Ciliberto**, archeologa e storica dell'arte greca e romana  
**Michele Ciliberto**, storico della filosofia  
**Elena Cimarosti**, storica  
**Adriana Cinerai**, insegnante  
**Barbara Cinelli**, storica dell'arte  
**Paola Cioni**, storica, direttore Istituto Italiano di Cultura di San Pietroburgo  
**Giovanni Cipriani**, curatore di mostre e segretario generale del Centro per la Promozione del Libro  
**Annarita Cirillo**, maestra  
**Mario Citroni**, latinista  
**Guido Clemente**, storico  
**Marco Clementi**, storico  
**Anna Clemenza**, docente di inglese  
**Vanni Clodomiro**, storico  
**Francesca Cocchini**, storica del Cristianesimo  
**Vittorio Coco**, storico  
**Valeria Coccozza**, storica  
**Marco Coïsson**, ricercatore INRIM (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica)  
**Sabrina Colabella**, insegnante di lettere  
**Simona Colarizi**, storica  
**Davide Colella**, giornalista  
**Anna Coliva**, direttrice della Galleria Borghese  
**Ugo Colla**, poeta e scrittore  
**Roberta Colombi**, docente di letteratura italiana  
**Federica Colomo**, dottoranda  
**Fulvio Coltorti**, docente di storia economica  
**Vittorio Ivo Comparato**, storico  
**Cecilia Conati Barbaro**, archeologa  
**Emma Condello**, paleografa  
**Federico Condello**, filologo  
**Maria Elvira Consoli**, antichista  
**Giovanna Consonni**, insegnante di lettere e storia  
**Emanuele Conte**, storico del diritto  
**Riccardo Conte**, avvocato  
**Fulvio Conti**, storico  
**Giuseppe Conti**, docente storia economica  
**Paola Contu**, insegnante in pensione  
**Alessandra Coppola**, docente di storia  
**Eugenio Corcioni**, medico  
**Francesco Cordiano**, storico  
**Riccardo Corona**, medico

**Adelina Corrà**, docente di lettere  
**Francesca Maria Corrao**, storica dei Paesi Arabi e filologa  
**Giovanni Corcioni**, storico  
**Maria Sofia Corciulo**, storica delle istituzioni politiche  
**Gabriella Corona**, storica  
**Salvatore Cosentino**, professore di Civiltà Bizantina  
**Simona Costa**, docente di letteratura italiana contemporanea  
**Emanuela Costantini**, storica  
**Carmela Covato**, storica dell'educazione  
**Giovanna Covi**, docente di lingue e letterature angloamericane e studi di genere  
**Guido Crainz**, storico  
**Teresa Crespellani**, docente di ingegneria geotecnica sismica  
**Mattia Crespi**, docente di geodesia  
**Alice Crisanti**, storica  
**Antonia Criscenti**, storica dell'educazione  
**Lucia Criscuolo**, storica  
**Vittorio Criscuolo**, storico  
**Andrea Cucchiarelli**, docente di lingua e letteratura latina  
**Maria Concetta Anna Cucuzza**, bibliotecaria  
**Giovanni Cuda**, docente di biologia molecolare  
**Sebastiano Valentino Cuffari**, docente di italiano e storia  
**Gianluca Cuniberti**, storico  
**Nicola Cusumano**, docente di storia greca  
**Paolo D'Achille**, storico della lingua  
**Elena Dagrada**, storica  
**Lucio d'Alessandro**, sociologo  
**Valentina D'Agostino**, attrice  
**Pamela D'Aleo**, storica, impiegata  
**Maria Teresa D'Alessio**, archeologa  
**Silvana D'Alessio**, storica  
**Mario D'Ambrosi**, ricercatore universitario di civiltà bizantina  
**Silvia D'Amico**, attrice  
**Lucia D'Amore**, insegnante  
**Marco D'Amore**, attore  
**Anna D'Arrigo**, docente di greco, latino e materie letterarie  
**Annalisa D'Ascenzo**, geografa storica  
**Bruno D'Avanzo**, pubblicitista  
**Silvia D'Avanzo**, insegnante di lettere  
**Enrico Deaglio**, giornalista e scrittore  
**Francesco De Angelis**, ordinario di chimica organica  
**Angela De Benedictis**, storica  
**Alberto De Bernardi**, storico  
**Riccardo De Biase**, storico della filosofia  
**Lucio De Bortoli**, storico  
**Nunzia D'Errico**, docente di lettere  
**Patrizia D'Errico**, docente di storia  
**Francesca De Caprio**, storica  
**Vincenzo De Caprio**, docente di letteratura italiana  
**Maddalena De Carlo**, docente di didattica della lingua  
**Alessandra Decataldo**, storica  
**Giancarlo De Cataldo**, scrittore



**Tamara Decia**, storica  
**Andreina De Clementi**, storica  
**Enrico Decleva**, storico  
**Ernesto De Cristofaro**, storico  
**Maria Rosaria de Divitiis**, presidente regionale FAI Campania  
**Daria De Donno**, storica  
**Ester De Fort**, storica  
**Antonia De Gattis**, poetessa  
**Pietro De Gennaro**, giornalista e autore televisivo  
**Fulvio De Giorgi**, storico, presidente del Centro italiano per la ricerca storico-educativa  
**Laura De Giorgi**, storica  
**Maurizio Degl'Innocenti**, docente in pensione  
**Edith de Hody Dzieduszycka**, scrittrice  
**Luigi Dei**, chimico e rettore dell'Università di Firenze  
**Gérard Delille**, storico  
**Donatella Della Porta**, sociologa  
**Giorgio Delle Donne**, storico  
**Mario Del Pero**, storico  
**Patrizia Delpiano**, storica  
**Rossella Del Prete**, storica  
**Rosanna De Longis**, storica e bibliotecaria  
**Giovanni De Luna**, storico  
**Maria Elena De Luna**, storica  
**Giacomo Demarchi**, storico  
**Anna De Maria**, docente di lettere  
**Grazia de Marinis**, insegnante in pensione di lettere e latino  
**Marco De Marinis**, storico del teatro  
**Pier Paolo De Martino**, docente e storico della musica  
**Fabio De Ninno**, storico  
**Anna Lucia De Nitto**, storica  
**Mario De Nonno**, filologo, prorettore di Roma Tre  
**Teresa De Paolis**, insegnante  
**Antonella Depetris**, docente di lettere  
**Carla de Petris**, docente di letteratura inglese  
**Teresa De Robertis**, docente di paleografia latina  
**Maria Rosaria De Rosa**, storica  
**Fabrizio de Rossi Re**, docente di Conservatorio  
**Letteria De Salvo**, docente di storia romana  
**Gianluca De Sanctis**, storico  
**Anna Elisa De Santis**, consulente per la sostenibilità e scrittrice  
**Mila De Santis**, docente di musicologia e storia della Musica  
**Giovanna De Sensi**, storica  
**Cesare de Seta**, storico dell'arte e dell'architettura  
**Roberto De Simone**, compositore  
**Mario De Simoni**, organizzatore culturale  
**Stefania De Vido**, docente di storia  
**Francesca Rosaria Delvecchio**, archeologa  
**Marcello Del Verme**, docente di storia del cristianesimo antico  
**Monica De Togni**, storica  
**Tommaso Detti**, storico  
**Antonietta Dettori**, linguista

**Ilvo Diamanti**, politologo  
**Domenico Di Bartolomeo**, storico  
**Tiziana Di Benedetto**, docente di italiano  
**Maria Antonietta Di Mase**, insegnante di lingua inglese  
**Franco D'Intino**, docente di letteratura italiana  
**Claudia Di Cave**, docente di latino e greco  
**Michelina Di Cesare**, docente di archeologia e storia dell'arte islamica  
**Michele Di Donato**, storico  
**Giuseppe Di Fini**, filosofo  
**Laura Di Fiore**, storica  
**Maura Di Giacinto**, storica della pedagogia  
**Pinella Di Gregorio**, storica  
**Michela di Macco**, storica dell'arte  
**Ada Di Nucci**, ricercatrice  
**Ivano Dionigi**, latinista  
**Gioacchino Di Palma**, avvocato  
**Paolo Di Paolo**, scrittore  
**Fausto Di Quarto**, docente di lettere  
**Eugenio Di Rienzo**, docente di storia  
**Noemi Di Segni**, presidente Ucei  
**Michele Di Sivo**, storico e archivista di Stato  
**Giuseppe Di Tonto**, docente di storia  
**Patrizia Dogliani**, storica  
**Rita Dolce**, archeologa e storica dell'arte  
**Elisa Domenichini**, docente di lettere  
**Marco Donadon**, storico  
**Corrado Donati**, docente di letteratura italiana contemporanea  
**Antonella Doria**, docente di storia dell'arte in pensione  
**Antonella D'Ovidio**, storica della musica  
**Gabriele D'Ottavio**, storico  
**Eugenia Dubini**, editrice  
**Domenico Elia**, storico della pedagogia  
**Donatella Erdas**, ricercatrice in storia  
**Edoardo Esposito**, critico letterario  
**Roberto Esposito**, filosofo  
**Silvia Evangelisti**, ricercatrice in storia  
**Roberta Fabiani**, storica  
**Luigi Monardo Faccini**, regista e scrittore  
**Margherita Facella**, storica  
**Lucia Faedo**, archeologa  
**Paolo Fai**, insegnante di latino e greco in pensione  
**Enrico Faini**, insegnante  
**Simona Fanini**, archeologa  
**Ugo Fantasia**, storico  
**Marcello Farappi**, ex docente e preside della facoltà di farmacia  
**Patrizia Farina**, storica  
**Marco Fassino**, dirigente scolastico  
**Andrea Fassò**, filologo  
**Marta Fattori**, storica della filosofia  
**Catia Fauci**, archeologa  
**Valentina Favarò**, docente di storia

**Pierfrancesco Favino**, attore  
**Ida Fazio**, storica  
**Simona Feci**, storica e presidente della Società italiana delle storiche  
**Marta Fedeli**, archeologa  
**Eduardo Federico**, storica  
**Lucia Felici**, storica  
**Daniela Felisini**, storica  
**Francesco Maria Feltri**, storico  
**Carlo Feltrinelli**, editore  
**Amedeo Feniello**, storico  
**Luca Fenoglio**, storico  
**Damiano Fermi**, assegnista di ricerca in letteratura greca  
**Elena Ferrante**, scrittrice  
**Andrea Ferrara**, cosmologo  
**Marianna Ferrara**, ricercatrice in storia delle religioni  
**Silvia Ferrara**, filologa  
**Fabrizio Ferrari**, storico delle religioni  
**Lorenzo Ferrari**, storico  
**Alessandra Mita Ferraro**, ricercatrice  
**Maria Rosaria Ferrarese**, giurista e sociologa  
**Alessandra Ferraresi**, storica  
**Maurizio Ferraris**, filosofo  
**Giuseppe Ferraro**, storico  
**Giorgio Ferri**, storico delle religioni e addetto culturale presso la Farnesina  
**Irene Ferri**, attrice  
**Sandra Ferri**, editrice  
**Sandro Ferri**, editore  
**Licia Ferro**, docente di latino e greco  
**Stefano Ferrucci**, storico  
**Marianna Figuera**, archeologa  
**Pietro Figuera**, ricercatore  
**Stefano Figuera**, docente di economia politica  
**Camilla Filippi**, attrice  
**Alister Filippini**, storico  
**Enzo Fimiani**, storico  
**Roberto Finzi**, storico  
**Carmela Fiocco**, storica  
**Vittoria Fiorelli**, storica  
**Daniele Fiorentino**, storico, direttore dipartimento Scienze politiche di Roma Tre  
**Giuseppe Fiori**, scrittore  
**Maurizio Fiorilla**, filologo  
**Giuseppe Fiorello**, attore e produttore  
**Alessandro Fiorillo**, storico, Wwf Roma  
**Vinzia Fiorino**, storica  
**Alessandro Fo**, filologo  
**Anna Foa**, storica  
**Filippo Focardi**, storico  
**Beatrice Fochetti**, archeologa  
**Sara Follacchio**, insegnante e storica  
**Maria Vittoria Fontana**, docente di archeologia islamica  
**Luca Formenton**, editore

**Marina Formica**, storica  
**Guido Formigoni**, storico  
**Mauro Forno**, storico  
**Anna Elena Forte**, docente di storia  
**Steven Forti**, storico  
**Irene Fosi**, storica  
**Lino Franchetto**, docente di storia e filosofia  
**Ernesto Franco**, editore  
**Edgardo Franzosini**, scrittore  
**Angela Frascadore**, docente di Paleografia latina e diplomatica  
**Paolo Frascani**, storico  
**Salvatore Frattallone**, avvocato  
**Mario Fregoli**, ingegnere  
**Elio Frescani**, storico  
**Stefano Fresi**, attore  
**Flavia Frisone**, storica  
**Giorgio Frisoni**, architetto  
**Gian Luca Fruci**, storico  
**Gianluca Fulveti**, storico  
**Elena Fumagalli**, storica  
**Carlo Fumian**, storico  
**Annamaria Furlan**, segretario generale Cisl  
**Maria Antonella Fusco**, storica dell'arte  
**Patrizia Gabrielli**, storica  
**Daria Lucia Gabusi**, storica  
**Laura Gaffuri**, storica  
**Alessio Gagliardi**, storico  
**Francesco M. Galassi**, medico e paleopatologo  
**Riccardo Galiani**, psicoanalista  
**Enrico Galiano**, insegnante e scrittore  
**Marco Galli**, archeologo  
**Alessandro Galimberti**, storico  
**Anna Rosa Gallo**, storica  
**Francesca Gallo**, storica dell'arte  
**Luca Gallo**, docente di storia della pedagogia  
**Stefania Gallotta**, storica  
**Emilio Galvagno**, storico  
**Andrea Gamberini**, storico  
**Leonardo Gambino**, insegnante di storia in pensione  
**Andrea Gandolfi**, infermiere  
**Anna Maria Ganga**, traduttrice  
**Marina Garbellotti**, storica  
**Paolo Garbini**, docente di letteratura latina medievale  
**Elena Garcea**, archeologa  
**Andrea Gardi**, storico  
**Bartolo Gariglio**, storico  
**Alessandro Garrisi**, presidente dell'Associazione nazionale archeologi  
**Maria Susanna Garroni**, storica  
**Valentina Garulli**, grecista  
**Angela Garuti**, docente di lettere  
**Paolo Garzonio**, ufficio stampa

**Carlo Gasparri**, archeologo  
**Stefano Gasparri**, storico  
**Giulia Gasparro**, storica delle religioni  
**Giustino Gatti**, magistrato  
**Bianca Gaudenzi**, storica  
**Angelo Gaudio**, storico  
**Marialuisa Gazerro**, docente universitaria in pensione  
**Francesca Gazzano**, storica  
**Patrizia Gazzetti**, docente di lettere  
**Maria A. Geneth**, ginecologa  
**Flaminia Gennari Santori**, direttrice delle Gallerie Nazionali d'arte antica di Roma  
**Piergiovanni Genovesi**, storico  
**Stefano Gensini**, docente di filosofia del linguaggio  
**Pierangelo Gentile**, storico  
**Renata Gentile**, docente di civiltà bizantina  
**Umberto Gentiloni**, storico  
**Giovanni Geraci**, storico  
**Gennaro Gervasio**, storico dei Paesi islamici  
**Massimiliano Ghilardi**, archeologo  
**Elena Ghisellini**, docente di archeologia  
**Carla Ghizzoni**, docente di storia delle istituzioni educative  
**Stefania Giambalvo**, docente di storia  
**Emma Giammattei**, storica della letteratura  
**Pier Francesco Giangaspro**, architetto  
**Alfonso Gianni**, saggista  
**Carlo Massimo Giannini**, storico  
**Antonio Gibelli**, storico  
**Fabrizio Gifuni**, attore e regista  
**Andrea Giglioli**, docente di lettere  
**Silvia Giorcelli**, docente di storia  
**Giuseppe Giordano**, storico della filosofia  
**Alessandra Ginzburg**, psicoanalista  
**Carlo Ginzburg**, storico  
**Nicola Giocoli**, docente di storia del pensiero economico  
**Vitantonio Gioia**, docente di storia del pensiero economico  
**Maria Chiara Giorda**, storica delle religioni  
**Paolo Giordano**, scrittore  
**Claudio Giorgione**, curatore del museo nazionale della Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci  
**Claudia Giuffrida**, storica  
**Matteo Giuli**, ricercatore  
**Gaia Giuliani**, storica  
**Lara Giuliani**, docente di Lettere  
**Vincenzo Giura**, professore emerito di storia economica  
**Maria Teresa Giusti**, storica  
**Gian Piero Givigliano**, docente di storia  
**Fausto Giumetti**, docente di diritto romano  
**Elisabetta Gola**, docente di filosofia del linguaggio  
**Maria Serena Gollini**, docente di inglese  
**Miguel Gotor**, storico  
**Donata Gottardi**, giurista  
**Jacopo Governa**, giurista

**William Grandi**, docente di letteratura per l'infanzia  
**Luciano Granozzi**, docente Università di Catania  
**Michel Gras**, storico e archeologo  
**Stefano Grassia**, storico  
**Francesca Grasso**, dottoranda in Storia greca  
**Filippo Grazzini**, italianista  
**Antonello Greco**, insegnante  
**Emanuele Greco**, archeologo  
**Mina Gregori**, storica dell'arte  
**Gabriella Gribaudo**, storica  
**Roberto Grigoletto**, insegnante  
**Giorgio Grimaldi**, storico  
**Alberto Grohmann**, professore emerito di storia economica  
**Paolo Guadagno**, storico, impiegato  
**Pasquale Guaglianone**, giornalista e scrittore  
**Roberto Gualtieri**, storico  
**Renzo Guardenti**, storico dello spettacolo  
**Gaia Guarienti**, docente di materie letterarie  
**Patrizia Guarnieri**, storica  
**Giulia Guazzaloca**, storica  
**Sandro Guerrieri**, storico  
**Irene Guerrini**, bibliotecaria  
**Maria Teresa Guerrini**, docente di storia  
**Mauro Guerrini**, docente di biblioteconomia  
**Paola Guglielmotti**, docente di storia medievale  
**Augusto Guida**, filologo  
**Federico Guidobaldi**, archeologo  
**Alessandra Guiglia**, storico dell'arte bizantina  
**Andrea Guiso**, storico  
**Francesco Guizzi**, docente di storia  
**Renzo Guolo**, sociologo  
**Andrea Graziosi**, storico  
**Vittorio Gregotti**, architetto  
**Annalisa Guarneri**, docente di storia  
**Francesco Guccini**, cantautore  
**Renata Guerra**, insegnante  
**Giordano Bruno Guerri**, storico  
**Giovanni Guerrieri**, attore e regista  
**Monica Guerriore**, attrice  
**Rosaria Valentina Guglielmino**, insegnante di lettere  
**Lello Gurrado**, giornalista e scrittore  
**Pietro Giovanni Guzzo**, archeologo  
**Andrea Lidia Hajek**, ricercatrice  
**Marta Herling**, storica e saggista  
**Alexander Hobel**, storico  
**Ernest Ialongo**, storico  
**Angela Laghezza**, storica dell'età medievale  
**Laura Lamurri**, storica dell'arte  
**Franca Landucci**, storica  
**Giuseppe Ifigenia**, docente di scienze motorie  
**Giuseppe Iglieri**, storico

**Igort**, fumettista e regista  
**Isabella Insolubile**, storica  
**Maria Intriери**, docente di storia  
**Maria Grazia Iodice**, latinista  
**Donatella Iozzi**, docente di liceo  
**Anna Maria Isastia**, storica  
**Tommaso Ismaelli**, archeologo  
**Alberto Isolan**, docente di filosofia e storia  
**Egidio Ivetic**, storico  
**Cristina Jandelli**, storica del cinema, presidente corso di laurea Dams Firenze  
**Helena Janeczek**, scrittrice  
**Tiziana Jannello**, storica  
**Anna Margherita Jasink**, storica  
**Lorenzo Kamel**, storico  
**Patrick Karlsen**, storico  
**Roberto Keller**, editore  
**Michael Knapton**, storico  
**Simone Kovatz**, storico  
**Nicola Labanca**, storico  
**Mario Alberto Labate**, latinista  
**Silvio Labbate**, storico  
**Gianni La Bella**, storico  
**Umberto Laffi**, storico  
**Matteo Lafranconi**, storico dell'arte, direttore delle Scuderie del Quirinale  
**Rosaria La Grotteria**, docente di lettere  
**Nicola Lagioia**, scrittore  
**Mara La Gumina**, studentessa in Storia contemporanea  
**Paola Lanaro**, docente di storia economica  
**Settimio Lanciotti**, filologo  
**Maurizio Landini**, segretario generale della Cgil  
**Rachele Lanfranchi**, storica della pedagogia  
**Gioacchino Lanotte**, insegnante  
**Gioacchino Lanza Tomasi**, musicologo  
**Pietro Lanza di Scalea**, avvocato  
**Letizia Lanzetta**, storica dell'arte, direttrice dell'Istituto Nazionale di Studi Romani  
**Bruno Filippo Lapadula**, storico del paesaggio  
**Filippo La Porta**, critico  
**Eugenio La Rocca**, archeologo  
**Chiara Lasagni**, storica  
**Giuliana Laschi**, storica  
**Oliviero La Stella**, giornalista e scrittore  
**Roberto Lavecchia**, dirigente  
**Agata La Terza**, docente di storia  
**Alessandro Laterza**, editore  
**Giuseppe Laterza**, editore  
**Felice Laudadio**, sceneggiatore e produttore  
**Fabio Lavista**, storico  
**Marc Lazar**, storico  
**Alba Lazzaretto**, storica  
**Alessandra Lazzari**, archeologa  
**Anna Maria Rita Lazzaro**, insegnante di scuola primaria

**Luca Lecis**, storico  
**Marisa Lembo**, insegnante  
**Andrea Leonardi**, docente di storia economica  
**Roberto Leone**, docente di farmacologia  
**Ugo Leone**, geografo e docente di politica dell'ambiente  
**Chiara Lepri**, docente di storia della pedagogia  
**Gad Lerner**, giornalista e scrittore  
**Maria Leuzzi Fubini**, storica  
**Levante**, musicista  
**Stefano Levati**, storico  
**Fabio Levi**, storico  
**Lia Levi**, scrittrice  
**Matteo Levi**, produttore cinetelvisivo  
**Simon Levis Sullam**, storico  
**Luciana Libutti**, ricercatrice Cnr  
**Orazio Licandro**, storico del diritto  
**Pietro Li Causi**, antichista e docente di lettere  
**Alessia Liroso**, storica  
**Vittorio Lingiardi**, psicoanalista  
**Alessandro Linguiti**, storico della filosofia  
**Giuseppe Liotta**, storico del teatro e critico teatrale  
**Roberta Lisi**, giornalista  
**Paolo Liverani**, docente di archeologia  
**Enrico Livrea**, grecista  
**Rita Lizzi**, docente di storia  
**Luca Lo Basso**, docente di storia  
**Elio Lo Cascio**, storico  
**Andrea Maria Locatelli**, docente di storia economica  
**Marco Lodi**, storico, fondatore Associazione Culturale Biblioteca Lorenzo Lodi  
**Paola Lombardi**, storica  
**Annalisa Lo Monaco**, archeologa  
**Daniela Lombardi**, storica  
**Sandro Lombardi**, attore e scrittore  
**Anna Maria Longo**, giornalista culturale radio Rai  
**Grazia Loparco**, storica della chiesa  
**Antonio Lopez Garcia**, ricercatore in archeologia  
**Cinzia Lorandini**, docente di storia economica  
**Vito Loré**, storico  
**Tiziana Lorenzetti**, storica dell'arte  
**Corinna Lorenzi**, insegnante  
**Sara Lorenzini**, storica  
**Alberta Lorenzoni**, docente di filologia  
**Franco Lorenzoni**, maestro elementare e scrittore  
**Eugenio Lo Sardo**, archivista  
**Giacomo Losito**, ricercatore associato all'università cattolica di Louvain  
**Santo Lucà**, docente di paleografia greca  
**Carlo Lucarelli**, scrittore  
**Maria Giovanna Lucchesi**, artigiana  
**Stefano Luconi**, storico  
**Chiara Lucrezio Monticelli**, storica  
**Lorenzo Luisi**, cartografo



**Lucia Lunardon**, docente di italiano e storia  
**Alessandro Lupo**, etnologo  
**Salvatore Lupo**, storico  
**Fiamma Lussana**, storica  
**Piero Maccarinelli**, regista  
**Paolo Macry**, storico  
**Silvia Maddalo**, docente di storia dell'arte medievale  
**Elena Madrussan**, docente di pedagogia  
**Lucia Maestrello**, docente di lettere  
**Francesca Maggi**, docente di lettere  
**Maurizio Maggiani**, scrittore  
**Leonardo Magini**, scrittore  
**Antonio Magliulo**, docente di storia del pensiero economico  
**Anna Magnosto**, docente di storia  
**Guido Magnisi**, avvocato  
**Aldo Magris**, docente di filosofia teoretica  
**Luciano Maiani**, fisico  
**Carmine Maiello**, storico  
**Annamaria Malato**, editrice  
**Enrico Malato**, storico della letteratura  
**Adelisa Malena**, storica  
**Alberto Malfitano**, storico  
**Enrico Maltese**, filologo  
**Daniele Manacorda**, archeologo  
**Stefania Manca**, ricercatrice CNR  
**Susanna Mancini**, docente di diritto pubblico comparato  
**Iole Mancon**, insegnante  
**Luigi Manconi**, sociologo  
**Gianluca Mandatori**, ricercatore in storia  
**Daniela Manetti**, filologa classica  
**Lilia Manganaro**, insegnante in pensione  
**Rosario Mangiameli**, storico  
**Stefano Mangullo**, storico  
**Agnese Manni**, editrice  
**Fiorella Mannoia**, cantante  
**Adriano Mansi**, storico  
**Silvia Mantini**, docente di storia  
**Dario Mantovani**, storico del diritto  
**Paolo Marangon**, docente di storia dell'educazione  
**Maria Chiara Marchetti**, docente di lettere  
**Vinicio Marchioni**, attore e regista  
**Maria Rosaria Marchionibus**, storica dell'arte  
**Giuseppe Marcocci**, storico università di Oxford  
**Arnaldo Marcone**, storico  
**Roberto Marcucci**, editore  
**Silvia Marengo**, storica  
**Elena Marescotti**, docente di storia dell'educazione  
**Henri Margaron**, divulgatore scientifico  
**Giovanni Marginesu**, storico antico ed epigrafista greco  
**Franco Mari**, presidente sez. Roma capitale dell'ANCFARGL (Combattenti Guerra di Liberazione)  
**Michele Mari**, scrittore

**Manuela Mari**, docente di storia  
**Marco Mariani**, dirigente scolastico in pensione  
**Marco Mariano**, storico  
**Francesca Marone**, docente di pedagogia  
**Luigia Marsico**, archeologa  
**Giuseppe Martino**, storico  
**Mario Martone**, regista  
**Annantonia Martorano**, ricercatrice di Archivistica  
**Arturo Marzano**, storico  
**Michela Marzano**, filosofa  
**Franco Masala**, architetto  
**Luigi Masella**, storico  
**Luigi Mascilli Migliorini**, storico  
**Filippo Masina**, storico  
**Alessia Masini**, storica  
**Concetta Masseria**, docente storia dell'architettura  
**Maria Anna Massimello**, traduttrice  
**Stefano Massini**, scrittore e drammaturgo  
**Attilio Mastino**, storico  
**Anna Mastrapasqua**, insegnante di italiano e storia  
**Ida Mastrorosa**, storica  
**Aldo Masullo**, filosofo  
**Flavia Matitti**, storica dell'arte  
**Tristano Matta**, storico  
**Paolo Mattera**, storico  
**Paolo Matthiae**, archeologo  
**Alberto Mattiacci**, professore di economia e gestione delle imprese  
**Ivo Mattozzi**, presidente di Clio '92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia  
**Glauco Mauri**, attore e regista teatrale  
**Stefano Mauri**, editore  
**Eugenio Mazzarella**, filosofo politico  
**Gabriele Mazzi**, insegnante  
**Elena Mazzini**, storica  
**Federico Mazzini**, storico  
**Stefano Mazzoni**, professore di storia del teatro e dello spettacolo, Università di Firenze  
**Melania Mazzucco**, scrittrice  
**Laura Mecella**, storica  
**Juri Meda**, docente di storia dell'educazione  
**Teresa Megale**, docente in discipline dello Spettacolo  
**Igor Melani**, docente di storia moderna  
**Alessandro Melchiorre**, compositore  
**Francesco Mele**, psicoanalista  
**Guido Melis**, storico, direttore de "Le Carte e la Storia"  
**Viviana Mellone**, storica  
**Alberto Melloni**, storico  
**Mario Mencarini**, psicoanalista  
**Daniele Menozzi**, storico  
**Marco Meriggi**, storico  
**Pierpaolo Merlin**, storico  
**Andrea Merlotti**, storico  
**Manfredi Merluzzi**, storico

**Giovanna Daniela Merola**, storica  
**Adele Valeria Messina**, storica  
**Mario Micheli**, docente di restauro  
**Raimondo Michetti**, storico  
**Eva Migliario**, storica  
**Luisa Migliorati**, archeologa  
**Riccardo Milani**, regista  
**Fabio Milazzo**, storico  
**Maria Giovanna Milazzo**, docente di storia  
**Cesira Militello**, dirigente scolastico  
**Matteo Millan**, storico  
**Clemente J. Mimun**, direttore del TG5  
**Valerio Massimo Minale**, ricercatore in diritto romano  
**Rolando Minuti**, storico  
**Elena Miranda**, storica ed epigrafista  
**Mauro Moggi**, storico  
**Augusta Molinari**, storica  
**Marco Mongelli**, docente di lettere  
**Giancarlo Monina**, storico  
**Franco Montanari**, grecista  
**Massimo Montanari**, storico  
**Moreno Montanari**, docente di storia e filosofia  
**Claudia Montepaone**, storica  
**Francesco Monticini**, filologo  
**Matteo Morandi**, storico della pedagogia  
**Gaetano Morese**, storico  
**Lucia Mori**, ricercatrice in storia del Vicino oriente  
**Enrico Morini**, storico.  
**Renato Moro**, storico  
**Ilaria Moroni**, direttrice Archivio Flamigni  
**Sheyla Moroni**, storica  
**Adria Mortari**, attrice e cantante  
**Dora Morucco**, storica  
**Gabriele Ivo Moscaritolo**, storico  
**Marco Moschetti**, storico  
**Massimo Mugnai**, storico della filosofia  
**Michela Murgia**, scrittrice  
**Elena Musiani**, storica  
**Margherita Mussi**, archeologa  
**Luisa Musso**, archeologa  
**Cristina Muti**, direttrice del Ravenna Festival  
**Riccardo Muti**, direttore d'orchestra  
**Giuseppina Muzzarelli**, storica  
**Davide Nadali**, archeologo  
**Carlotta Natoli**, attrice  
**Claudio Natoli**, storico  
**Edoardo Natoli**, attore  
**Massimo Nafissi**, docente di storia  
**Linda Napolitano**, storico della filosofia antica  
**Giovanna Narducci**, insegnante  
**Martino Negri**, storico della pedagogia

**Nek**, cantautore  
**Simone Neri Serneri**, storico  
**Carla Nespolo**, presidente dell'Anpi  
**Ugo Nespolo**, artista  
**Michele Nicolaci**, storico dell'arte  
**Roberto Nicolai**, grecista  
**Marta Nicolo**, storica  
**Fausto Carmelo Nigrelli**, architetto  
**Alessandro Nigro**, storico della critica d'arte  
**Filippo Nigro**, attore  
**Marino Niola**, antropologo  
**Carla Noce**, storica del Cristianesimo  
**Marco Nocella**, storico della Grande Guerra  
**Serge Noiret**, presidente dell'Associazione italiana di Public History  
**Antonella Nonino**, imprenditrice  
**Enrico Nosei**, operatore culturale  
**Cecilia Novelli**, storico  
**Elisa Novi Chavarria**, docente di storia  
**Cecilia Nubola**, storica  
**Pasquale Nuzzolese**, docente di lettere  
**Salvatore Obinu**, docente di filosofia  
**Francesco Obinu**, storico della scuola  
**Giorgio Oddi**, fotografo  
**Paolo Odorico**, docente di studi bizantini all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi  
**Massimo Oldoni**, storico della letteratura e scrittore  
**Alberto Olivetti**, docente di estetica all'Università degli studi di Siena  
**Massimo Olivieri**, docente di urbanistica  
**Nadia Olivieri**, insegnante presso l'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea  
**Carlo Olmo**, storico dell'architettura  
**Fabrizio Oppedisano**, storico  
**Martino Oppizi**, storico  
**Fabrizio Oppo**, insegnante  
**Antonio Maria Orecchia**, storico  
**Carlo Orlando**, ingegnere  
**Gherardo Ortalli**, storico  
**Anna Ottani Cavina**, storica dell'arte  
**Chiara Ottaviano**, storica  
**Gabriella Ottone**, storica  
**Deborah Paci**, storica  
**Francesco Pacifico**, scrittore  
**Monica Pacini**, docente di storia contemporanea  
**Paola Paderni**, docente di storia e istituzioni della Cina contemporanea  
**Monica Padovese**, insegnante  
**Maria Antonia Paiano**, storica del cristianesimo e delle chiese  
**Alessandro Pagliara**, storico  
**Silvio Pagliaro**, ingegnere  
**Caterina Pagnini**, ricercatrice  
**Grazietta Pala**, insegnante  
**Anna Pina Paladini**, insegnante  
**Licio Palazzini**, presidente nazionale ASC (Arci Servizio Civile)

**Marco Palla**, storico  
**Pierluigi Pallante**, storico  
**Martina Palli**, insegnante  
**Silvana Palma**, storica  
**Pasquale Palmieri**, storico  
**Stefano Palmieri**, storico  
**Daniela Palmisano**, docente di lettere  
**Cecilia Palombelli**, editrice  
**Domenico Palombi**, docente di archeologia classica  
**Valeria Palumbo**, giornalista e storica  
**Annamaria Pambianchi**, docente di lettere in pensione  
**Walter Panciera**, docente di storia  
**Donatella Panzieri**, storica  
**Nino Paolantoni**, docente di diritto amministrativo  
**Mariapia Paoli**, storica  
**Silvia Paoli**, conservatrice del Civico archivio fotografico del Castello Sforzesco  
**Marisa Paolucci**, giornalista  
**Elena Papadia**, storica  
**Rocco Papaleo**, attore  
**Massimiliano Papini**, archeologo  
**Annalisa Paradiso**, storica  
**Carmelo Pasimeni**, storico  
**Massimo Pasqualin**, architetto  
**Renato Pasta**, storico  
**Orlando Patacchiola**, operatore sanitario  
**Ilaria Pavan**, storica  
**Carlo Pavolini**, archeologo  
**Vittorio Pavoncello**, regista  
**Beatrice Pasciuta**, storica del diritto  
**Silvana Patriarca**, storica  
**Donatella Pegazzano**, docente di museologia e storia del collezionismo  
**Anna Pegoretti**, ricercatrice  
**Patrizia Pelle**, medico  
**Giancarlo Pellegrini**, storico  
**Anna Pellegrino**, storica  
**Bruno Pellegrino**, storico  
**Andrea Pellizzari**, storico  
**Armando Pepe**, storico  
**Raffaele Pepe**, docente di lettere  
**Renata Pepicelli**, storica  
**Antonio Perazzi**, paesaggista e scrittore  
**Jacopo Perazzoli**, storico  
**Tullio Pericoli**, artista  
**Raffaella Perin**, storica  
**Mario Pernechele**, insegnante  
**Federico Edoardo Perozziello**, storico  
**Alessandra Pescarolo**, storica  
**Boris Pesce**, storico  
**Furio Pesci**, docente di Storia della pedagogia  
**Antonella Pesciolini**, insegnante  
**Guido Pescosolido**, storico

**Maria Federica Petraccia**, storica  
**Giuseppe Petralia**, storico  
**Carlo Petrini**, attivista e fondatore di Slow Food  
**Giana Petronio Andreatta**, psicoanalista  
**Stefano Petrungaro**, storico  
**Marta Petruszewicz**, storica  
**Paolo Pezzino**, storico  
**Leila Picco**, docente di Storia Economica  
**Bruno Piattelli**, stilista  
**Mario Piazza**, docente di logica  
**Irene Piazzioni**, storica  
**Jessica Piccinini**, ricercatrice in storia  
**Maria Grazia Picozzi**, archeologa  
**Maria Romana Picuti**, archeologa  
**Paola Pierandrei**, biologa  
**Federico Pierotti**, docente di storia del cinema  
**Mario Pilosu**, docente di storia  
**Giandomenico Piluso**, storico dell'economia  
**Antonio Pinelli**, storico dell'arte  
**Claudia Pingaro**, storica  
**Frances Pinnock**, archeologa  
**Nicola Piovani**, pianista e compositore premio Oscar  
**Antonella Piperis**, docente di storia e filosofia  
**Marina Piperno**, produttore cinematografico  
**Tiziana Pironi**, docente di pedagogia  
**Carmine Pisano**, storico delle religioni  
**Rossano Pisano**, docente di storia  
**Graziamaria Pistorino**, insegnante  
**Stefano Pivato**, storico  
**Paola Pizzo**, storica  
**Gaetano Platania**, presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani  
**Marco Pluviano**, storico  
**Camilla Poesio**, storica  
**Maria Poggini**, insegnante  
**Simonetta Polenghi**, docente di storia della pedagogia  
**Gabriella Poli**, presidente Ivres (Associazione veronese di documentazione, studio e ricerca)  
**Giuseppe Poli**, docente di storia  
**Antonio Polidori**, segretario Flai-Cgil Rieti  
**Velia Alba Polito**, archeologa  
**Emanuele Polizzi**, sociologo  
**Eva Pollini**, insegnante  
**Gabriella Poma**, storica  
**Luigiaurelio Pomante**, docente di storia dell'educazione  
**Margherita Elena Pomero**, PhD in Civiltà Bizantina  
**Silvio Pons**, storico  
**Elena Ponta**, insegnante di storia e filosofia  
**Angela Pontrandolfo**, archeologa  
**Leone Porciani**, docente in storia  
**Giovannina Porcu**, insegnante in pensione  
**Pierfrancesco Porena**, storico  
**Serena Potito**, storica economica

**Luca Pozzati**, professionista nel settore dell'editoria scolastica  
**Sergio Pratali Maffei**, docente di restauro  
**Antonella Prenner**, latinista e scrittrice  
**Francesca Prescendi**, storica delle religioni  
**Michele Presutto**, storico  
**Lorena Preta**, psicoanalista  
**Stefanie Prezioso**, storica  
**Walter Privitera**, sociologo  
**Giuseppe Proietti**, docente di storia e filosofia  
**Francesco Salvatore Prontera**, storico  
**Adriano Prosperi**, storico  
**Fabio Pruneri**, storico dell'educazione  
**Giuseppe Pucci**, archeologo  
**Marco Pucciarini**, storico delle religioni  
**Sandra Puccini**, antropologo  
**Vittoria Puccini**, attrice  
**Chiara Maria Pulvirenti**, storica  
**Raul Pupo**, storico  
**Giulio Quintavalli**, saggista storico, Polizia di Stato  
**Alessandra Quintiliani**, docente di filosofia e storia  
**Saura Rabuiti**, a nome della redazione del **Bollettino di Clio**  
**Raf**, cantautore  
**Mimmo Rafele**, regista e sceneggiatore  
**Andrea Raggi**, docente di storia  
**Fabio Raimondi**, ricercatore  
**Rossella Raimondo**, docente di storia della pedagogia  
**Stefano Rainaldi**, docente di lettere  
**Marco Ramazzotti**, archeologo  
**Fabio Ranchetti**, economista  
**Marisa Ranieri Panetta**, archeologa e scrittrice  
**Gabriele Ranzato**, storico  
**Anna Maria Rao**, storica  
**Riccardo Rao**, storico  
**Andrea Rapini**, storico  
**Leonardo Rapone**, storico  
**Paolo Raspadori**, storico  
**Fabio Ravenni**, medico  
**Lidia Ravera**, scrittrice  
**Lucia Re**, docente di filosofia del diritto  
**Teresa Re**, insegnante  
**Massimo Recalcati**, psicoanalista  
**Giulia Recchia**, archeologa  
**Dora Renotti**, docente di storia e filosofia  
**Ilaria Ramelli**, storica  
**Anna Maria Rapetti**, storica  
**Margherita Repetto-Alaia**, storica del movimento delle donne  
**Giuseppe Restifo**, storico  
**Bianca Maria Ribetto**, insegnante  
**Sergio Ribichini**, storico  
**Carla Riccardi**, italianista  
**Simonetta Riccardi**, insegnante

**Cecilia Ricci**, storica  
**Edoardo Ricci**, docente di lettere  
**Francesco Ricci**, dottore in scienze storiche  
**Baba Richerme**, giornalista e critico cinematografico  
**Licinia Ricottilli**, ordinaria di lingua e letteratura latina  
**Giuseppe Ricuperati**, storico  
**Maurizio Ridolfi**, storico  
**Maria Gabriella Rienzo**, docente di storia economica  
**Daniela Rigato**, storica  
**Marina Righetti**, docente di storia dell'arte medievale  
**Apollonia Rinaldi**, docente di storia e filosofia  
**David Riondino**, musicista  
**Flavia Ripa Cristi**, insegnante in pensione  
**Fausto Ristori**, fotografo  
**Ezio Ritrovato**, docente di storia economica  
**Manlio Rizzo**, assistente sociale  
**Maria Marcella Rizzo**, storico  
**Mario Robiony**, docente di storia economica  
**Umberto Roberto**, storico  
**Riccardo Rodolfi**, regista  
**Marina Roggiero**, storica  
**Francesca Rohr**, storica  
**Alba Rohrwacher**, attrice  
**Alice Rohrwacher**, regista  
**Alessandro Roia**, attore  
**Serenella Rolfi**, storica dell'arte  
**Elia Maria Rolle**, formatrice e organizzatrice di eventi  
**Alberto Rollo**, scrittore e consulente editoriale  
**Gian Paolo Romagnani**, docente di storia moderna  
**Romano Romani**, docente di ermeneutica filosofica  
**Carlo Romeo**, insegnante  
**Ilaria Romeo**, archivista  
**Mariateresa Romeo**, consulente direzionale  
**Federico Romero**, storico  
**Silvia Ronchey**, storica e scrittrice  
**Fabiana Rosaci**, dottoranda in storia antica  
**Gianpiero Rosati**, latinista  
**Carmela Roscino**, docente di archeologia classica  
**Michela Rosellini**, docente di lettere antiche  
**Marina Rosetti**, assistente sociale  
**Emanuela Rossi**, docente di antropologia culturale  
**Giovanni Rossi**, storico del diritto  
**Roberto Rossi**, storico  
**Tommaso Rossi**, storico  
**Vasco Rossi**, cantautore  
**Roberto Rossini**, presidente nazionale Acli  
**Paola Rossetto**, archeologa  
**Claudio Rosso**, storico  
**Paride Rugafiori**, storico  
**Paola Ruggeri**, storica  
**Rosario Ruggiero**, docente italiano e latino



**Alfonsina Russo**, direttrice del Parco archeologico del Colosseo  
**Fernando Russo**, architetto  
**Gabriella Russo**, neuropsichiatra infantile  
**Saverio Russo**, storico e presidente Fai Puglia  
**Francesco Sabatini**, linguista  
**Gaetano Sabatini**, docente di storia economica  
**Renata Sabene**, docente di italiano e storia  
**Giovanni Sabbatucci**, storico  
**Giorgio Sacchetti**, storico  
**Fabrizia Sacchi**, attrice  
**Alessandro Saggioro**, docente di storia delle religioni  
**Anna Saiu Deidda**, storica dell'arte  
**Giampaolo Salice**, storico  
**Antonella Salomoni**, storica  
**Stefania Salvadori**, psicoanalista  
**Mariuccia Salvati**, storica  
**Gabriele Salvatores**, regista premio Oscar  
**Enrica Salvatori**, storica  
**Paola S. Salvatori**, storica  
**Raffaella Salvemini**, storica  
**Michela Salvini**, docente di storia dell'arte in pensione  
**Guido Samarani**, storico  
**Roberto Sammartano**, docente di storia  
**Barbara Sancin**, traduttrice e redattrice  
**Luigi Sandri**, giornalista  
**Giordano Sangiorgi**, organizzatore del MEI (Meeting delle Etichette Indipendenti)  
**Andrea Sangiovanni**, storico  
**Roberto Sani**, docente di storia dell'educazione  
**Francesco Sanna**, storico  
**Maria Adelaide Sanna**, insegnante di storia  
**Roberto Santachiara**, agente letterario  
**Elena Santagati**, ricercatrice in storia  
**Bernardo Santalucia**, storico del diritto  
**Claudio Santamaria**, attore  
**Paolo Santangelo**, storico  
**Marco Santillo**, docente di storia economica  
**Livia Santini**, insegnante  
**Alessandro Sanzo**, storico della pedagogia  
**Cristina Saottini**, psicoanalista  
**Daniela Saresella**, storica  
**Raffaella Sarti**, storica  
**Nicolò Sassi**, PhD Candidate in studi religiosi alla Indiana University  
**Vladimiro Satta**, storico  
**Laura Savelli**, storica  
**Roberto Saviano**, scrittore  
**Nicola Sbetti**, storico  
**Filippo Sbrana**, storico  
**Palmira Scalamandrè**, docente di storia e filosofia  
**Lina Scalisi**, storica  
**Anna Scarantino**, storica  
**Francesco Scaravilli**, professore emerito di neurologia

**Anna Scattigno**, storica  
**Vincenzo Schettino**, chimico e accademico dei Lincei  
**Giulio Schiavoni**, docente di germanistica  
**Cosimo Schinaia**, psichiatra e psicoanalista  
**Isabella Sciarra**, docente di lettere in pensione  
**Massimo Sciarretta**, storico  
**Giovanni Scirocco**, storico  
**Marilena Scivittaro**, insegnante  
**Laila Scorcelletti**, maestra elementare  
**Rita Scuderi**, docente di storia  
**Antonio Scurati**, scrittore  
**Enzo Sechi**, medico e docente di neuropsichiatria infantile  
**Silvana Sechi**, disoccupata  
**Simonetta Segenni**, docente di storia  
**Luciano Segreto**, storico  
**Vita Segreto**, storica dell'arte  
**Tatjana Sekulic**, sociologa  
**Enrico Selva Coddè**, editore  
**Giandomenico Semeraro**, storico dell'arte  
**Grazia Semeraro**, archeologa  
**Elisabetta Serafini**, docente di italiano e latino liceo classico  
**Giovanni Sereli**, ricercatore  
**Tiziana Serena**, docente di storia della fotografia e storia dell'arte contemporanea  
**Giuseppe Sergi**, storico  
**Michele Serra**, giornalista e scrittore  
**Toni Servillo**, attore  
**Gabriella Seveso**, docente di storia della pedagogia e delle istituzioni educative  
**Carla Sfamemi**, archeologa  
**Elisabetta Sgarbi**, editrice  
**Vittorio Sgarbi**, critico  
**Rossana Sicilia**, storica  
**Elisa Signori**, storica  
**Mariarita Signorini**, presidente di Italia Nostra  
**Francesco Silvestrini**, storico  
**Giovanni Silvano**, ricercatore  
**Marina Silvestrini**, storica  
**Carmen Simeone**, docente di storia e filosofia  
**Emma Meggy Simonini**, studentessa di liceo  
**Marino Sinibaldi**, direttore RadioTre  
**Vito Sivo**, filologo  
**Francesca Socrate**, storica  
**Paolo Soddu**, storico  
**Giovanni Solimine**, direttore del dipartimento di Lettere e Culture moderne della Sapienza  
**Anna Solimini**, docente di lettere  
**Anna Solito**, maestra di scuola primaria  
**Rosanna Sollitto**, docente di lettere  
**Alessio Sokol**, docente di latino e greco  
**Catia Sonetti**, storica  
**Maurizio Sonnino**, grecista  
**Cristina Soraci**, docente di storia  
**Gianluca Soricelli**, storico

**Paolo Sorrentino**, regista, premio Oscar  
**Francesco Soverina**, docente di storia  
**Antonio Spagnoletti**, storico  
**Carlo Spagnolo**, storico  
**Simonetta Spangaro**, docente di Storia  
**Marcello Spanu**, archeologo  
**Michela Spataro**, archeologa  
**Lucinia Speciale**, storica dell'arte  
**Valdo Spini**, presidente Aici  
**Andrea Spiri**, storico  
**Roberto Spocci**, archivista  
**Maria Rosaria Stabili**, storica  
**Stefania Stafutti**, ordinaria di lingua e letteratura cinese  
**Valentina Stazzi**, archivista  
**Mario Stefanini**, biologo  
**Stephan Steingraeber**, etruscologo  
**Chiara Stella**, maestra elementare  
**Carlo Stiaccini**, storico  
**Fabio Stizzi**, storico della pedagogia  
**Claudio Strinati**, storico dell'arte  
**Francesca Tacchi**, storica  
**Francesco Tacchi**, storico  
**Mario Taccolini**, presidente della Società Italiana degli Storici Economici  
**Francesca Taddei**, insegnante  
**Giorgio Tagliaferro**, storico dell'arte  
**Annunzio Talacchi**, psicoanalista  
**Emilia Talamo**, storica dell'arte  
**Vinicio Tammaro**, filologo  
**Ignazio Tantillo**, storico  
**Marco Tanzi**, docente di Storia dell'arte moderna  
**Giovanni Tarantino**, storico  
**Paolo Tarroni**, neurologo  
**Gianfranco Tarsitani**, professore ordinario di igiene  
**Enrico Tatasciore**, docente di lettere  
**Giulio Tatasciore**, ricercatore in storia  
**Ermanno Taviani**, storico  
**Paolo Taviani**, regista  
**Paolo Taviani**, storico delle religioni  
**Claudia Tavolieri**, storica  
**Luca Tentoni**, analista politico  
**Marcella Terrusi**, docente di pedagogia  
**Mauro Carmelo Tesauo**, docente di lettere  
**Marina Tesoro**, storica  
**John Thornton**, docente di storia  
**Federico Tiezzi**, regista  
**Pietro Tino**, storico  
**Benedetta Tobagi**, scrittrice  
**Gerardo Tocchini**, docente di storia  
**Felice Todde**, musicologo  
**Elisabetta Todisco**, docente di storia  
**Maria Grazia Tolentino**, psicoanalista

**Rita Tolomeo**, docente di storia dell'Europa Orientale  
**Rosa Nicoletta Tomasone**, docente di lettere  
**Marina Torelli**, storica  
**Mario Torelli**, archeologo  
**Corrado Tornimbeni**, storico  
**Valerio Torreggiani**, storico  
**Paola Torricini**, insegnante in pensione  
**Tiziano Torresi**, storico  
**Claudio Torrisi**, archivist  
**Edoardo Tortarolo**, storico  
**Stefano Tortorella**, archeologo  
**Renzo Tosi**, docente di letteratura greca  
**Patrizia Tosini**, ricercatrice di storia dell'arte moderna  
**Mario Tosti**, storico  
**Pierluigi Totaro**, storico  
**Giusto Traina**, storico  
**Bijoy Trentin**, studioso di didattica e pedagogia  
**Federica Trentini**, docente di italiano e storia  
**Giorgio Treves**, regista  
**Filippo Triola**, storico  
**Bruno Tripodi**, docente di storia  
**Lucio Troiani**, storico  
**Anna Laura Trombetti**, storica  
**Donatella Tronca**, ricercatrice di storia  
**Carlo Tronchetti**, archeologo  
**Paolo Trovato**, storico della lingua italiana  
**Raffaele Tufano**, ingegnere  
**Maria Tufo**, docente di storia  
**Maurizio Tuliani**, insegnante di lettere  
**Paola Tumeo**, violinista solista  
**Miriam Turrini**, docente di storia  
**Gianfranco Tusset**, presidente dell'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico  
**Nadia Urbinati**, politologa  
**Fabio Vacchi**, compositore  
**Enrica Valardi**, editor  
**Elena Valeri**, docente di storia  
**Rafael Valladares**, jefe de estudios, Escuela Española de Historia y Arqueología  
**Pietro Vannicelli**, storico  
**Gabriella Vanotti**, docente di storia  
**Alessandro Vanzetti**, archeologo  
**Luigi Vecchio**, storico  
**Roberto Vecchioni**, cantautore  
**Mariapia Veladiano**, scrittrice  
**Alessia Vellani**, docente di lettere  
**Claudio Venza**, storico  
**Domenico Vera**, storico  
**Francesco Verde**, storico  
**Marcello Verga**, docente di storia moderna  
**Raffaello Vergani**, storico  
**Marta Verginella**, storica  
**Donato Verrastro**, storico

**Carlo Verri**, storico  
**Benedetto Vertecchi**, professore emerito di Pedagogia sperimentale  
**Francesco Vezzoli**, artista  
**Elisabetta Vezzosi**, storica  
**Serena Vicari**, sociologa  
**Vittorio Vidotto**, storico  
**Marco Vigevani**, agente letterario  
**Claudia Villani**, storica  
**Massimo Vincenzini**, già docente di microbiologia agraria e presidente dell'Accademia dei Georgofili  
**Salvatore Marco Vinciguerra**, docente di storia economica  
**Catherine Virlouvet**, storica  
**Maria Antonietta Visceglia**, storica  
**Amedeo Visconti**, storico  
**Cinzia Vismara**, insegnante in pensione  
**Angelo Vistoli**, matematico  
**Vincenzo Vita**, presidente della Fondazione archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico  
**Giuseppina Vitale**, insegnante  
**Giovanni Vitolo**, storico  
**Albertina Vittoria**, storica  
**Barbara Viviani**, ricercatrice  
**Michela Volante**, scrittrice  
**Giuliano Volpe**, archeologo e presidente della Consulta universitaria per le archeologie postclassiche  
**Paola Volpini**, ricercatrice in storia  
**Margarethe von Trotta**, regista  
**Yasmina Ben Yusef**, assegnista di ricerca  
**Carlo Zaccagnini**, storico del Vicino oriente antico  
**Guido Zaccagnini**, storico della musica  
**Claudio Zaccaria**, storico  
**Andrea Zagli**, storico  
**Francesca Zago**, storica dell'arte  
**Giuseppe Zago**, docente di storia della pedagogia  
**Gustavo Zagrebelsky**, giurista  
**Claudio Zambianchi**, storico dell'arte  
**Ilaria Zamburlini**, insegnante  
**Alessandro Zampella**, storico  
**Barbara Zanfi**, docente di lettere  
**Luciano Zani**, storico  
**Sara Zanisi**, storica  
**Andrea Zannini**, storico  
**Gabriella Zarri**, storica  
**Massimo Vitta Zelman**, editore  
**Stefano Zeminian**, insegnante di italiano e storia  
**Livio Zerbinati**, storico  
**Bruno Ziglioli**, storico  
**Ilaria Zilli**, docente di storia economica  
**Gioele Zisa**, filologo  
**Cesare Zizza**, storico  
**Elena Zocca**, storica  
**Ferdinando Zucconi Galli Fonseca**, ex presidente di Cassazione  
**Antonietta Angelica Zucconi**, bibliotecaria  
**Giovanna Zucconi**, giornalista

#### **ADERISCONO ANCHE:**

**I senati accademici delle università di Roma Tre, di Teramo, di Torino**

**Associazione italiana per la storia del pensiero economico**

**Associazione italiana storici del design (AIS/Design)**

**Ande** (Associazione nazionale donne elettrici), nata 1946 per promuovere le donne in politica

**Centro documentazione archivio Flamigni**

**Cirse** (Centro italiano per la ricerca storico-educativa), che raccoglie gli storici dell'educazione e della scuola

**Clio '92**, Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

**Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci**

**Rete Fotografia**, composta da 20 soggetti collettivi per la valorizzazione della fotografia

**Rete Milanosifastoria**, composta da 78 soggetti collettivi

**Rete di studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità (Gifts)** con oltre duecento membri

#### **I PARERI INCROCIATI DI CORBELLINI, CAFIERO E PEZZINO**

**Gilberto Corbellini, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR**

##### ***Questa storia è davvero molto falsa***

"Il Sole 24 Ore Cultura", 14 maggio 2019

Conoscere la storia non è altrettanto efficace per formare una mente critica nel mondo contemporaneo che, per esempio, sapere la statistica. Che nei nostri licei non è insegnata. Nessuno fa appelli per insegnare la statistica. L'appello in difesa dello studio e insegnamento è vaghissimo e non dice che la storia, da sempre, è largamente abusata. Se la storia in Italia è in crisi (ma cosa non è in crisi?) è anche perché gli intellettuali negli anni l'hanno brandita al servizio di una qualche ideologia, a dispetto dell'etica della responsabilità.

Quanto la storia sia ritenuta dai cittadini un «bene comune» (in che senso poi?) dipende dal valore che assume nell'aiutare a risolvere problemi nel presente. Nel suo ultimo libro il filosofo della scienza della Duke University, Alexander Rosenberg, spiega perché gli studi storici, a parte quelli quantitativi o che usano approcci controllabili, sono falsi. Lo si sapeva già, ma capire il meccanismo è affascinante. Gli storici pretendono di sapere perché Giulio Cesare piuttosto che Carlo Magno presero una determinata decisione, cercando di entrare nella loro testa. Così di sicuro si sbagliano e intercettano solo una dipendenza dalle narrazioni.

Le memorie storiche che ci trasciniamo appresso e trasmettiamo attraverso libri, manuali o ricorrenze celebrative, allo scopo di non "ripetere" le tragedie o gli errori del passato (secondo il motto: "Coloro che non sanno ricordare il passato sono condannati a ripeterlo") sono basate su assunzioni false. Ricordare, al di là della falsità che caratterizza la nostra memoria, può non avere gli effetti che auspichiamo. Potrebbe conservare proprio le credenze che diedero luogo, per esempio, ai sentimenti nazionalisti o razzisti che scatenarono guerre e genocidi, e che vorremmo cancellare dall'orizzonte delle nostre culture. Nel 2016 il giornalista e saggista David Rieff scriveva un *Elogio dell'oblio (In praise of forgetting. Historical Memory and Its Irony, Yale University Press)*, invitando a dimenticare i genocidi, perché diversamente dall'idea comune è solo cancellando il passato che si riduce la probabilità di vederlo tornare.

Gli studi storici che raccontano di motivi, desideri, pensieri, etc., dei protagonisti del passato, ci dice Rosenberg, si basano sulla teoria della mente, che è il tratto innato per cui attribuiamo credenze, aspettative, scopi, etc. agli altri. La teoria della mente si sviluppa in tempi controllati nei bambini, e chi non ne matura la neurologia necessaria si ammala di autismo. È il presupposto per ogni forma di interazione sociale: assumiamo dall'attività introspettiva di avere una mente, e quindi che anche le persone con cui interagiamo ce l'abbiamo. Non sappiamo né possiamo sapere cosa passi davvero nella testa di un altro, ma gli attribuiamo specifici

pensieri, motivi, credenze, etc. del genere di quelli che crediamo di avere noi. La teoria della mente, di cui sono noti i correlati neurali, è indispensabile nella vita quotidiana, ma porta a credere cose false. È la fontana inesauribile delle pseudoscienze e delle idee complottiste. La scienza trova la verità perché il metodo che usa annulla gli effetti distorsivi della teoria della mente.

Gli storici scrivono libri nei quali discettano e dissentono senza arrivare mai a un accordo proprio causa del fatto che usano la teoria della mente per ricostruire i presunti ragionamenti che indussero Napoleone o Hitler a invadere la Russia, piuttosto che Mussolini a rifiutare il 28 ottobre 1921 di governare a fianco di Salandra. Domandarsi cosa passava per la testa di qualcuno nel passato significa non arrivare a nulla di fondato. Nel libro, Rosenberg passa in continuazione da un problema storico o storiografico a un'analisi naturalistica di come noi approcciamo il problema di spiegare un comportamento, quali credenze chiamiamo in causa e se siamo scientificamente o filosoficamente giustificati a pensare nel modo in cui pensiamo.

È tutta un inganno la conoscenza storica, quindi? Non è la domanda corretta. Rosenberg ricorda che le neuroscienze cognitive hanno identificato i processi e i luoghi nel cervello dove le informazioni che servono per agire sono codificate (elettrochimicamente), memorizzate, recuperate e distribuite in modo da produrre comportamenti volontari complessi: vaste reti neurali fanno questo lavoro in modi che non sono nemmeno lontanamente simili a ciò che la teoria della mente induce a pensare. In particolare, non vi è alcun livello di organizzazione nel cervello in cui vi sia qualche "contenuto". Gli stati neurali che muovono il comportamento non rappresentano il modo in cui il mondo è organizzato, secondo le nostre credenze, né rappresentano alcuna azione dovuta ad aspettative o desideri. Parlare di "credenze" o "desideri" che avrebbero presa sul cervello è come quando i chimici ricorrevano al "flogisto" per spiegare la combustione. Siamo noi a creare i contenuti interpretando un comportamento o un contesto attraverso l'introspezione o sulla base di convenzioni sociali, etc. Se questi elementi soggettivi non esistono, cercare di attribuirli a figure storiche rende inverosimile ogni studio di carattere narrativo.

La teoria della mente sta alla psicologia come la teoria tolemaica sta all'astronomia o la teoria dell'impeto sta alla fisica o la teoria della fissità delle specie e il finalismo stanno alla biologia. Le intuizioni di senso, comune confutate dalle teorie scientifiche, erano funzionali per la sopravvivenza e riproduzione, non per spiegare come stanno le cose. Abbiamo capito e spiegato la natura dei processi fisici, chimici e biologici andando al di là del senso comune. Perché non aspettarsi che lo stesso debba accadere con i processi psicologici, abbandonando la teoria della mente?

A crollare, con l'affidabilità della teoria della mente, non è solo la credibilità dalla storiografia, ma anche del diritto, che mobilita la nostra dipendenza da narrazioni e dalla ricerca delle motivazioni di un comportamento. Che non sono la vera causa. La cultura umana e ogni civiltà conosciuta è costruita sulle fondamenta precarie della teoria della mente, che ci fa credere illusoriamente nel libero arbitrio, nella responsabilità morale, nella colpa, nelle norme etiche e nelle istituzioni politiche: senza queste invenzioni non potremmo più vivere. Per Rosenberg, se si vuole che le istituzioni sviluppino una maggiore efficacia nel controllare un futuro sempre più incerto, cioè mitigare le peggiori disposizioni umane che sono sempre in agguato, si dovrebbe intraprendere una strada che sia il meno possibile condizionata dalla teoria della mente.

*How history gets things wrong. The neuroscience of our addiction to stories*

Alexander Rosenberg, MIT Press, Cambridge (Mass), pagg. 304, \$27.95

## **Lettere. Due accademici replicano alle tesi di Gilberto Corbellini. Che risponde**

### **Quelle storie (false) sulle falsità della storia**

di M. Caffiero, P. Pezzino

"Il Sole 24 Ore", 26 maggio 2019

Giustamente sotto il titolo di «Provocazioni» è stato pubblicato sulla Domenica del Sole 24 ore del 12 maggio, un articolo di Gilberto Corbellini, «Questa storia è davvero molto falsa». Significativamente uscito a ridosso dell'appello in difesa dello studio e dell'insegnamento della storia, lanciato da A. Giardina, A. Camilleri

e L. Segre, che ha raccolto migliaia di adesioni, l'articolo rimprovera all'appello di non aver denunciato l'abuso che è sempre stato fatto della storia da parte di «intellettuali che l'hanno brandita al servizio di una qualche ideologia, a dispetto dell'etica della responsabilità». Che nei secoli ci sia sempre stato un uso politico e ideologico della storia – cosa peraltro notissima – non autorizza a svalutare un appello a favore della storia con tale argomento che, questo sì, sfugge all'etica della responsabilità, pure richiamata. Uno dei compiti degli storici responsabili è, ed è stato, proprio la denuncia degli abusi della storia e molto è stato scritto in proposito, appunto dagli storici.

Già queste osservazioni basterebbero a suscitare perplessità sull'articolo, che tuttavia si muove a più alto livello. Corbellini non è un seguace di Hayden White, il teorico della svolta linguistica (*linguistic turn*) nella storia, autore nel 1973 di *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, tradotta in italiano come *Retorica e storia* nel 1978. Oggetto di grandi critiche, soprattutto da parte di storici italiani della statura di Carlo Ginzburg e A. Momigliano, questa teoria è stata letta come un tentativo di mettere in discussione le pretese di scientificità della storiografia e, implicitamente, le possibilità stesse di questa forma di scrittura di raggiungere la verità. Hayden White e i seguaci del *linguistic turn* hanno fatto della storia una semplice costruzione discorsiva.

La fonte su cui Corbellini basa la sua discussione sulla falsità della storia non è H. White ma è il libro di un filosofo della scienza, Alexander Rosenberg, *How History gets things wrong. The neuroscience of our addiction to Stories*, che spiega perché gli studi storici, a parte quelli quantitativi o che usano approcci controllabili (da chi? Dagli scienziati puri?), sono falsi. Al di là delle critiche che si possono rivolgere alla fideistica e positivista fiducia attribuita agli approcci quantitativi alla storia (non devono anche essi essere interpretati dallo storico o sono auto evidenti?), quello che colpisce è l'idea di storia dell'autore dell'articolo, che pure, paradossalmente, lavora a stretto contatto con gli storici ed è direttore del dipartimento di scienze umane e sociali del CNR. L'idea della storia di Corbellini- o quella di Rosenberg presentata da Corbellini, tanto le due si confondono - è che essa sia solo narrazione, in quanto non è possibile entrare nella testa dei personaggi del passato e capirne le motivazioni (naturalmente i personaggi della storia da prendere in considerazione sono Giulio Cesare o Carlo Magno o Napoleone o Mussolini: la storia fatta dall'alto, cioè una caricatura della complessità della ricerca storica).

Di conseguenza gli storici non possono che attribuire le proprie motivazioni, desideri, e credenze agli uomini del passato, in base alla teoria della mente, «tratto innato per cui attribuiamo credenze, aspettative, scopi agli altri» sulla base dei nostri. La teoria della mente, si sostiene nell'articolo, «porta a credere cose false».

Dunque fare storia secondo Rosenberg, e a quanto pare anche secondo Corbellini, consiste essenzialmente nel chiedersi e immaginare cosa passasse per la testa di qualcuno nel passato e spiegarne così i comportamenti. Torniamo in tal modo alla narrazione di White e alla storia come costruzione discorsiva. E difatti la parola narrazione riferita alla storia torna più volte nell'articolo, fino al paradosso di sostenere che dimenticare e anzi cancellare il passato negativo, con le sue credenze e conseguenze tragiche – ivi compresi i genocidi – sia la soluzione per evitarne la ripetizione. Con buona pace delle vittime e della memoria delle vittime (e dei criminali).

Gli storici fondano le loro interpretazioni del passato sui documenti, dunque su elementi esistenti, depositati negli archivi, non falsificabili. Anche i documenti falsi, come ci ha insegnato Marc Bloch, il più grande storico del Novecento sono elementi utili per lo storico, se riesce a analizzarne l'origine e le vie di diffusione. E i documenti parlano delle idee, dei pensieri e delle credenze degli uomini del passato – piccoli e grandi - e anche di eventi. Sono tutte fonti da considerare come prodotte dalla teoria della mente? I notai che hanno trascritto parole ed eventi le travisavano e distorcevano sulla base delle proprie idee?

La contrapposizione inutile e pericolosa per il sapere umano tra scienza pura – in questo caso neuroscienza – e scienze umane, tra cui la storia, pare oggi largamente superata e attardarsi su uno scontro/conflitto inesistente mette in pericolo l'idea stessa di scienza e di verità, come in effetti sta avvenendo nelle derive populiste di oggi.

Marina Caffiero, Docente di Storia Moderna all'Università La Sapienza di Roma

Paolo Pezzino, Docente di Storia Contemporanea all'Università di Pisa

**Ed ecco la replica di Corbellini**



Provo a farmi strada tra argomentazioni discutibili (*ad hominem*, d'autorità, *straw man*, etc.). Numero e fascia delle mie pubblicazioni dicono che posso dare una valutazione competente sull'appello. Passando per White, cioè per i suoi critici, mi si accusa in ultima istanza di legittimare i negazionismi.

È scorretto dire che per me la verità o i fatti storici non esisterebbero. Io sostengo che la storia come disciplina è falsa se, come accade di regola, si fa domande, usa metodi ed è condizionata da dinamiche psicologiche che ostacolano un accesso affidabile ai fatti e alle cause. Per come è evoluto il cervello, non cerchiamo la verità. Se vogliamo accertare e spiegare i fatti, soprattutto quelli sociali, ci dobbiamo guardare dalla ingannevole funzione della teoria della mente e quindi delle narrazioni.

A me non interessa asserire che i fatti storici esistono. Ma capire perché si possono così facilmente ed efficacemente negare fatti acclarati. E ai miei studenti offro strumenti per orientarsi senza anacronismi e trappole cognitive nella storia delle idee mediche ed etico-mediche. I negazionisti non sono necessariamente cattivi, ignoranti o stupidi. Negare dei fatti, come l'assenza di qualunque evidenza che studiare o conoscere la storia promuova il senso critico o che le neuroscienze migliorino le spiegazioni storiche, è un'indole umana innata. Le persone, tutte, ammettono sempre solo alcuni fatti e ne negano altri, a seconda di quali motivazioni le spingono.

Se sono vere (e ne abbiamo prove) le scoperte degli ultimi 30-40 anni, relative alle euristiche, ai bias, all'autoinganno, alla teoria della mente, ai meccanismi neurali che attivano i comportamentali, etc., allora chi lavora nel campo delle *humanities* dovrebbe ripensare alcuni presupposti dei propri metodi. Far finta che la teoria della mente e altri tratti che caratterizzano l'uso umano del pensiero o le decisioni, siano meccanismi irrilevanti o che si possano accendere/spegnere usando come un interruttore la "volontà" (che non esiste come Spinoza aveva già spiegato), significa non voler capire il problema.

*Gilberto Corbellini, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR*

## **E, A PROPOSITO DI STORIA...**

**FRANCO CARDINI**

### ***LIBERIAMOCI DALLA BUFALA DEL "BUIO MEDIOEVO": E COMINCIAMO A SPIEGARE COME NON CADDE L'IMPERO ROMANO***

Sconteremo amaramente, negli anni a venire, il fatto di non aver mai nemmeno provato a far decollare, nei paesi dell'UE, una "scuola europea" con programmi adatti per tutti i paesi e per ciascuno di essi a far crescere cittadini formati nel segno dell'identità europeistica; e di non esser mai riusciti, al tempo stesso, a porre nelle giovani generazioni le basi per il superamento della vecchia visione eurocentrica e occidentocentrica del mondo. Ora che nuovi equilibri s'impongono nell'orizzonte mondiale, siamo costretti a recuperare il tempo perduto. Anche per facilitare il futuro compito delle nuove generazioni aiutandole a orientarsi. Già troppo tempo è stato perduto.

Cominciamo, ad esempio, da qualche grande problema storico. Bisognerebbe finirla con questa storia della caduta dell'impero romano nel 476. In tale anno – quello, come lo definì il Momigliano, della "caduta senza rumore" – accadde semplicemente che un giovanissimo imperatore-fantoccio di quella che da meno di un secolo (cioè dalla riforma territoriale e istituzionale di Teodosio) formalmente governava la *pars Occidentis* della *res publica Romanorum* venisse costretto a uscire di scena e che l'Augusto d'Oriente, Zenone, recuperasse – a sua volta sotto il profilo formale – la totalità del potere. Nella viva realtà delle cose solo Giustiniano, fra il quarto e il sesto decennio del VI secolo, provò a recuperare l'effettivo potere territoriale circummediterraneo dell'impero con un effimero riassoggettamento della penisola italica, del Mediterraneo con le sue grandi isole, di gran parte della costa afrosettentrionale e della Spagna betica (l'attuale Andalusia); più tardi, nel 628, la vittoria dell'imperatore Eraclio sui persiani sasanidi sembrò consolidare un quadro che però, appena mezzo secolo più tardi, venne sconvolto all'insorgere di un nuovo, inatteso pericolo: quello degli arabi, che assalirono l'impero e la stessa Costantinopoli per ben due volte tra 674 e 678 e di nuovo quindi tra 717 e 718. Peccato che da noi, nonostante i progressi della ricerca storica, si continui a livello mediatico a celebrare tanto la scaramuccia quasi

trascurabile di Poitiers del 732-733 e ad ignorare che, se di un “freno cristiano alla conquista musulmana” in quei decenni si vuol parlare, il protagonista di esso fu l'imperatore d'Oriente Leone III Isaurico (ormai denominato, alla greca, *basileus*) che nel 718 fermò gli arabo-siriaci del califfato umayyade di Damasco sotto le mura della sua capitale. Vero è che Leone III era un iconoclasta, adepto di un'eresia che di lì a pochi anni sarebbe stata spazzata via e sottoposta a una rigorosa *damnatio memoriae*. Ma, se ci fu un capo cristiano che per la prima volta dette un deciso “alt” all'espansione islamica, fu lui.

Già: l'espansione islamica. Il fatto è che ancora in pieno secolo VIII, oltre un secolo dopo l'“egira” del profeta Muhammad che nel 622 avrebbe fornito la data iniziale dell'era musulmana, nessuno guardava ancora al mondo conquistato alla legge coranica (che pure si espandeva ormai dalla penisola iberica al bacino dell'Indo, nel Pakistan attuale) come a una terra soggetta a una fede religiosa diversa dal cristianesimo. Per il mondo romano-orientale – che noi siamo abituati a definire ormai, per quel che riguarda il periodo dal VII secolo in poi, “bizantino” – la nuova gigantesca ondata di genti assetate di conquista che dal sud-est arabo si era rovesciata sull'impero era costituita semplicemente da “barbari” nomadi chiamati (oltre che “arabi”) con misteriosi termini d'origine etnonima come “agareni” o “saraceni” – biblicamente, “figli di Agar” o “di Sara”: ma la seconda parola resta più problematica – e la religione dei quali restava ignota, irrilevante o al massimo confusa con l'ebraismo e il cristianesimo. Si sarebbe dovuti arrivare alla fine del IX secolo per realizzare con una qualche chiarezza che l'Islam era una religione nuova e distinta rispetto all'ebraica e alla cristiana con la quale pur rimaneva problematicamente connessa: e sia il mito “popolare” di un islam pagano, politeista e idolatra (vivo ad esempio nelle *chansons de geste*), sia la percezione storico-religiosa di trovarsi dinanzi a un'eresia cristiana – ancora Dante avrebbe trattato “Maometto” come un eretico e scismatico -, sarebbero sopravvissute a lungo.

Certo comunque verso la metà del VII secolo, dopo che la Siria e l'Egitto erano state perdute dall'ondata araba che procedeva verso nord in direzione dell'Anatolia e verso ovest lungo la costa mediterranea, a parte la crisi militare l'impero subì un fortissimo danno economico e fiscale. Eppure nel giro di circa un secolo, superata quasi del tutto la crisi religiosa iconoclasta, contenuta quella climatico-ambientale ch'era già cominciata da due o tre secoli ma andava risolvendosi e approfittato della crisi del califfato umayyade di Damasco (al quale, verso la metà dell'VIII secolo, si sarebbe sostituito quello abbaside di Baghdad, gravitante verso l'Asia centrale), la compagine bizantina riuscì miracolosamente a resistere e a uscire da quella che avrebbe potuto sembrare una stretta mortale.

Un secolo intero, fra la metà del VII e quella dell'VIII, fu sufficiente a obbligare la nuova potenza islamica – ormai non più unitaria – a desistere dall'illusione di fagocitare la *basilèia ton Romàion* e a ristabilire dalla costa adriatica con Ravenna e i Balcani ai confini anatolico-siriani il potere e l'autorità dei *sebastoi*, gli Augusti di Costantinopoli, circonfusi d'un'aura sacrale che faceva del loro potere un modello di “monarchia sacra”. Tutto ciò è puntualizzato con una chiarezza che tuttavia rispetta profondamente la complessità di eventi, istituzioni e strutture nel libro di John Haldon, eminente studioso dell'ellenismo e della civiltà bizantina dell'Università di Princeton, dal titolo *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio (640-740 d.C.)*, uscito negli Stati Uniti nel 2016 e ora tradotto da Alessio A. De Siena per la torinese Einaudi (pp. XXXIX-416, euri 29). Un libro che, tra i suoi molti pregi, ne annovera soprattutto tre: primo, una straordinaria capacità sintetica sotto il profilo sia storico sia storiografico, che aiuterà tanto gli specialisti quanto i cultori intelligenti delle discipline medievistiche a “fare il punto” sul proprio faticoso eppur indispensabile aggiornamento”; secondo, un rilievo specifico ai problemi ambientali in genere, oridrogeologico-climatici in particolare, fondamentali per correttamente interpretare il rapporto tra scelte umane e condizionamenti geostorici e geofisici; terzo, un contributo limpido e coraggioso alla definitiva spallata che almeno la parte più colta di coloro che seguono con attenzione lo sforzo divulgativo serio delle discipline storiche (e non soltanto ricercatori, insegnanti e variamente “addetti ai lavori”) dovrebbe dare una volta per tutte all'“infausta e ridicola baggianata dei “secoli bui”. Che poi, intendiamoci, “bui” per molti aspetti, quanto meno tra VI e IX secolo, furono tali veramente: a causa però non della barbarie delle genti che ne furono protagoniste, bensì della rarefazione e della problematicità delle fonti in assenza o in carenza delle quali la ricerca storica diventa difficile o impossibile. In questo senso, soltanto in questo senso, si può continuar a parlare di un “buio medioevo”: reso purtroppo tale dalla nostra involontaria e necessaria ignoranza, non dalla barbarie e dal fanatismo delle genti e dei tempi.

L'impero romano non cadde nel 476; ed è problematico affermare che cadde anche nel 1453, dal momento che le sue insegne furono innalzate di nuovo, con differenti ragioni storico-politiche e opposti intenti,

sia dai sultani ottomani sia dagli zar di tutte le Russie; mentre, in tono consapevolmente minore data la coscienza di un'effettiva soluzione di continuità e di una sostanziale diversità, lo stesso Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca se ne proponeva comunque in un certo senso erede. Vogliamo sostenere quindi che l'impero o comunque la sua coscienza e il suo mito "ressero", quanto meno nella prospettiva dei suoi eredi-successori, addirittura fino al 1806 (quando a Presburgo Napoleone impose all'ultimo sovrano romano-germanico di deporre quella vetusta corona) se non al 1918?

Liberiamoci comunque una buona volta, una volta per tutte, da Voltaire.